Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 10 Dicembre 1928 - Anno VII — GIORNO — Num. 293

ABBONAMENTI
Sei numeri settimanali: Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 — ; Estero L. 150 — 78 — 39 —
Coll'edizione del lunedì: Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19,50 ; Estero L. 175 — 88,50 45 —
Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino
Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Prime mosse a Lugano

Un lungo colloquio Briand - Stresemann

Calorosa accoglienza alla Delegazione italiana

(Dal nostro inviato)

Lugano, 10, mattino.

Una bella dimostrazione di italianità, di entusiastico attaccamento al Regime, ha salutato ieri mattina, al suo arrivo, il nostro Sottosegretario agli Esteri, l'on. Dino Grandi e il nostro rappresentante nel Consiglio della Società delle Nazioni, sen. Vittorio Scialoja. Si sono trovati quasi tutti alla stazione i regnicoli della colonia luganese, con in testa il console Cameroni. Quando il treno — alle 11,34 in punto — si fermò sotto la tettoia, scoppiarono dalla folla convenuta gli evviva, gli eja, eja, alalà, che si ripeterono ed aumentarono clamorosamente quando S. E. Grandi, sceso dal treno insieme con l'on. Scialoja, si avviò verso l'uscita della stazione, rispondendo con il saluto romano alle acclamazioni dei connazionali, ed accogliendo i fiori che gli erano offerti in fascio, legati con i nastri tricolori. Poco più tardi S. E. Grandi — che è accompagnato dalla signora e che ha preso alloggio allo Splendid Hotel — si dichiarava di essere rimasto veramente commosso di questa dimostrazione così vivace, così cordiale, così favorevolmente schietta e significativa.

Nel pomeriggio arrivava sir Austin Chamberlain, accompagnato da segretari e periti; e prendeva alloggio allo stesso albergo dove è Stresemann, al Palace Grand Hotel, e arrivavano [illegible] il rappresentante della Spagna, Quinones de Leon, e il rappresentante del Giappone, Adatci. Più tardi il rappresentante della Polonia, Zaleswki e della Romania, Titulescu.

Primi incontri

E ancora nel pomeriggio, sono cominciati i colloqui politici. Prima di tutto il ministro francese degli Esteri, Aristide Briand, si è recato dal segretario generale della Società delle Nazioni, sir Eric Drummond. Questo passo aveva un doppio scopo; anzitutto Briand intendeva restituire a Drummond la visita da questi fatta a Parigi; in secondo luogo, in quanto presidente di questa 53.a sessione del Consiglio della Società delle Nazioni voleva intendersi con lui sulla condotta delle discussioni che gli argomenti inscritti nell'ordine del giorno della sessione, comportano. Questo colloquio è durato circa due ore.

Poi alle 18,30 Briand si recò da Stresemann; e si fermò con lui nell'appartamento che questi occupa, come ho detto, al Palace Grand Hotel, per ben un'ora e un quarto, fino alle 19,45. Dopo il colloquio con Stresemann, Briand rese visita ancora a Chamberlain nello stesso albergo. E si trattenne con il ministro degli Esteri inglese circa un quarto d'ora. Dopo di che rientrava al suo albergo allo Splendid Hotel.

Contemporaneamente, cioè, mentre Briand era da Stresemann, il nostro sottosegretario agli Esteri si recava da sir Eric Drummond, col quale si intratteneva una buona mezz'ora.

Discrezione diplomatica

Briand, ritornato al suo albergo, ai giornalisti francesi che gli si raggruppavano intorno, per aver informazioni sul suo colloquio con Stresemann, assicurava semplicemente, evitando ogni indiscrezione di carattere politico, che egli aveva trovato il ministro degli Esteri del Reich un po' smagrito e un po' pallido, ma tuttavia completamente ristabilito dalla malattia sofferta. I suoi segretari poi dissero che la conversazione avvenuta fra i due Ministri si era mantenuta sulle generali, col carattere di una pura ripresa di contatti, fra due uomini di Stato che da lunghi mesi non avevano avuto occasione di ritrovarsi insieme.

Da parte sua, Stresemann, parlando con i giornalisti tedeschi, convenuti molto numerosi a Lugano, fece una dichiarazione quanto mai sobria, ma anche piuttosto curiosa; e cioè che egli non aveva, in questa riunione di Lugano, nient'altro che potesse interessare, dai lavori in fuori del Consiglio societario. [illegible] questa dichiarazione, ripeto, piuttosto curiosa, Stresemann ha lasciato chiaramente trasparire il malumore che, sin dall'altro ieri, giorno del suo arrivo, lo affligge; malumore cui già l'altr'ieri vi accennavo, e che pare l'espressione irresistibile del più vero stato d'animo del ministro tedesco.

Si cerca la cifra del debito?

Giova notare che tanto da parte tedesca (e mi riferisco alla dichiarazione di Stresemann), quanto da parte francese (e mi riferisco alle dichiarazioni dei segretari di Briand ai giornalisti francesi), dall'una parte dunque e dall'altra, ci si sforza di ostentare che queste conversazioni di Lugano, al di fuori sempre del Consiglio societario, sarebbero destitute di particolare importanza. Ma pare che sostanzialmente questo sia vero: che non si mirerebbe ad accordi transazionali sulle questioni attualmente controverse tra ex alleati e Germania, e per le quali il protocollo di Ginevra del 16 settembre scorso ha già prestabilito una procedura, che deve regolarmente seguire il suo corso; ma si proseguirebbero i negoziati semplicemente da un punto di vista tecnico, per la determinazione dell'ammontare delle riparazioni dovute dalla Germania. Lasciando da parte, in sostanza, le questioni politiche, si tratterebbe di cifre. Questo almeno si dice dai bene informati dell'una parte e dell'altra.

Ma si potrebbe osservare: come è possibile, nel caso attuale, scindere dalla questione finanziaria la questione politica? non fanno entrambe un tutt'uno? o per lo meno una questione non si ricollega, indistricabilmente all'altra?

Stamane, la 53.a sessione del Consiglio della Società delle Nazioni si inaugurerà, alle ore undici, nella grande sala di giuoco del Kursaal. Il tappeto verde dell'alterna fortuna si è trasformato, per l'occasione, nel tappeto verde diplomatico; quello su cui, secondo l'abusata espressione, si posano le grandi questioni, che la storia poi registra — o dimentica — nel suo interminabile libro.

Mario Bassi.

Un discorso di Lloyd George
e un consiglio giornalistico a Chamberlain

Londra, 10 mattino.

Lloyd George ha aperto ieri sera la campagna del partito liberale inglese per la pace con un discorso pronunciato a Manchester, nel quale ha dichiarato essere altrettanto fiero di porsi alla testa di un movimento per la pace, quanto lo fu quando si pose alla testa del paese per condurre ad un termine vittorioso il conflitto europeo. Il discorso del leader liberale non reca nessun elemento nuovo, dopo tutto ciò che sul tema della pace, del compromesso navale anglo-francese e del patto Kellogg è stato detto e scritto da mesi e mesi da propagandisti e giornali di parte liberale. La più interessante affermazione di Lloyd George è stata quella relativa alla sua posizione di fronte alla Francia.

«L'idea che io sia un antifrancese — ha detto Lloyd George — è una stupidaggine. Fui proprio io ad affrontare il malcontento dell'opinione pubblica e la minaccia della caduta del mio ministero per porre l'esercito inglese sotto il comando di un generale francese. Ero allora convinto che la salvezza del mondo dipendesse da questa decisione ed oggi ritengo che essa dipenda da un nostro atteggiamento di rigida ed amichevole imparzialità e di equità di fronte a tutte quante le nazioni».

Circa il patto Kellogg, Lloyd George ha dichiarato:

«Sotto il presidente Coolidge l'on. Kellogg rimane ministro degli esteri. Ma Coolidge decise di rinviare la ratifica del patto fino a che non venga adottato il progetto di legge sulle nuove costruzioni navali. Il Presidente, come si vede, [illegible] nei cannoni [illegible] che non nel suo ministro degli esteri».

In risposta poi a quei suoi critici degli ultimi giorni che gli rimproverano di suscitare difficoltà al Governo, grazie ai suoi continui attacchi in fatto di evacuazione renana, Lloyd George ha detto ieri notte che, in base alle corrispondenze scambiate tra i rappresentanti dei Governi ex-alleati in base ai colloqui da essi avuti durante la conferenza della pace a Parigi:

«è rimasto inteso che, al momento in cui la Germania disarmasse completamente e desse inoltre le necessarie garanzie per il pagamento delle riparazioni, ciò che essa ha già fatto, le Potenze ex-alleate avrebbero evacuato immediatamente la Renania. L'onor. Chamberlain — ha concluso Lloyd George — è un uomo d'onore e tutto ciò che io gli chiedo è di [illegible] l'onore del suo Paese [illegible]».

Ad avere [illegible] scrupoli sembra invece consigliare il Ministro degli Esteri, editorialmente, il *Sunday Times*, il quale dice:

«Aderendo alla lettera del Trattato [illegible] le dichiarazioni fatte da Chamberlain ai Comuni [illegible] hanno suscitato malcontento inopportuno in Francia. Ciò che è giusto dinanzi alla legge, non è sempre giusto dinanzi [illegible]. Se il Governo ritiene [illegible] evacuare al più presto possibile la Renania [illegible] la politica del Ministro degli Esteri dovrebbe essere non quella di [illegible] il diritto legale di rimanervi, ma di tentare di persuadere le altre parti a consentire ad una evacuazione anticipata».

La revisione del piano Dawes

Una riunione a Roma

Roma, 10 mattino.

Sotto la presidenza del Ministro delle Finanze, on. Mosconi, è stata tenuta una riunione circa le proposte di revisione del piano Dawes. Assistevano i due sottosegretari di Stato per le Finanze, on. Casalini e Rosboch, il marchese Salvago Raggi, il comm. Stringher, governatore della Banca d'Italia, il dottor Alberto Pirelli, il dottor Mario Alberti, il prof. Jannaccone, il prof. Borgatta, il cav. Formentini e vari funzionari. Dopo un accurato esame dello stato attuale della questione, si sono stabiliti i programmi e le direttive per la raccolta del materiale da mettere a disposizione degli esperti italiani che prenderanno parte alla prossima conferenza. Per rendere più spedito il lavoro, un apposito ufficio di raccolta e di coordinamento è stato provvisoriamente costituito presso il Gabinetto del Ministro delle Finanze.

Scossa di terremoto a Macerata

Macerata, 10, mattino.

Alle ore 12,45 è stata segnalata una scossa di terremoto sussultorio di intensità tra il secondo e il terzo grado della scala Mercalli. La scossa che è stata avvertita dalla cittadinanza non ha prodotto nessun danno.

Il patto italo-turco
esaltato dalla stampa di Costantinopoli

Costantinopoli, 10 mattino.

Il direttore della «Republique» Jules Nady, pubblica un caldo editoriale di commento al discorso tenuto alla Camera dal Capo del Governo italiano sulla ratifica del patto italo-turco. L'articolista scrive che le manifestazioni avvenute al Parlamento italiano destano profonda eco in Turchia.

«Confesso — egli dice — che avendo potuto apprezzare personalmente l'alto valore del genio di Mussolini do una importanza particolare alle sue dichiarazioni. La nazione italiana è divenuta realmente uno Stato potente ed importantissimo del Mediterraneo, grazie alla guida illuminata ed attiva del Duce, e con questo trattato noi ci siamo procurati una potente amica. Con la conclusione del patto, la politica estera dell'Italia fascista è entrata in una fase chiara e netta. Il Duce ha provato al mondo che non è un avversario, ma un amico della Turchia e che una grande forza risulterà dall'unione di questi due paesi obbligando tutti al rispetto. Circa la collaborazione economico-commerciale siamo pronti ad avere con l'Italia rapporti attivissimi».

L'articolista conclude affermando che il patto è l'avvenimento più importante della politica europea dell'anno in corso.

Il «Giumhuriet» scrive che il Parlamento italiano ha ratificato il trattato italo-turco ed ha inviato, contemporaneamente, il saluto di amicizia alla Turchia e al Ghazi. «Questa manifestazione d'amicizia da parte dell'Italia — aggiunge il giornale — non è un semplice atto di cortesia. Dimostra quale rango la Turchia si è acquistata tra le grandi nazioni. Nell'accordare importanza particolare all'amicizia della giovane repubblica turca, Mussolini ha dato prova della sua chiaroveggenza apprezzando i successi della Turchia nel campo militare politico, civile. L'Impero ottomano non poteva nemmeno immaginarsi di potere raggiungere un rango tanto glorioso fra le grandi nazioni. Dobbiamo essere fieri di questo successo».

(Stefani).

I bilanci preventivi
al Consiglio dei Ministri

Roma, 10 mattino.

Domani martedì, riprenderà le sue sedute il Consiglio dei Ministri, il quale dovrà esaminare i bilanci preventivi del 1929-30. La decisione di dedicare all'esame dei bilanci preventivi una speciale seduta del Consiglio dei Ministri, indica il proposito governativo di realizzare, nella compilazione degli stati di previsione della spesa dei vari dicasteri, una assoluta unità di criteri. I bilanci saranno oggetto di una particolareggiata esposizione del ministro Mosconi, il quale fin dal suo primo insediamento all'alta carica ha voluto riesaminare compiutamente la struttura di tutti i bilanci statali, allo scopo non soltanto di contenere le spese pubbliche nei giusti limiti, ma anche di garantire un'equa proporzione ed un ben inteso equilibrio fra le spese dei diversi uffici e dei diversi servizi.

Il fatto che il Consiglio dei Ministri sia chiamato a discutere domani i preventivi 1929-30, indica chiaramente che anche quest'anno i bilanci di previsione saranno resi pubblici entro il termine stabilito, cioè entro il 31 gennaio 1929. Soltanto che l'osservanza di questa regola, ripristinata dopo tanti anni di disuso, proprio dal fascismo, avrà quest'anno una manifestazione diversa: anzichè presentati direttamente alla Camera, i bilanci saranno pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*. Questa è infatti la procedura di rito quando la legislatura è sciolta.

Il Senato

Mercoledì 12 si riaprirà il Senato per discutere, con altri progetti di secondaria importanza, anche alcuni dei disegni di legge di maggior rilievo, approvati dalla Camera in questa ultima sessione: così il progetto sulla provincia e quello sulla bonifica. Invece il progetto sul Gran Consiglio, che è stato già votato dal Senato, sarà sollecitamente sottoposto alla sanzione sovrana e pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale*. Intanto è in corso di elaborazione il regolamento che è oggetto di particolari studi da parte della Presidenza del Consiglio, della Direzione del Partito Nazionale Fascista e del Ministero della Giustizia.

Ultima manifestazione dell'attività di questa Camera sarà la pubblicazione del «Bollettino parlamentare» che avverrà alla fine del mese e che, oltre a contenere il discorso del Capo del Governo, pubblicherà le più importanti leggi votate durante la passata tornata. Si è proceduto anche al sorteggio della Commissione incaricata di presentare, insieme con l'ufficio di presidenza, gli auguri della Camera al Sovrano per il prossimo Capodanno. Essa è risultata composta degli on. Rubino, Baistrocchi, Marchi, Corrado, Leonardi, Bianchi Fausto, Sardi, Orano, Serena e Peschini. E' confermato che il decreto di scioglimento della legislatura sarà emanato nella prima decade di gennaio.

L'attività della 27.a Legislatura

Nel mettere in rilievo l'attivo col quale si chiude la 27.a legislatura il *Messaggero* scrive fra l'altro:

«Il Parlamento fascista, quello che all'estero spesso viene dipinto come un'accolita di imperialisti inconsapevoli, per cinque anni di non facile vita, discutendo trattati, ratificando convenzioni, ha più di ogni altro lavorato seriamente per la pace del mondo, con intensità di opere, di fatti, anche se non con vaniloqui inutili e rumorosi. E dalla stessa Camera sono usciti poi, per le più delicate attività dello Stato, tanto i prefetti delle provincie che i consoli ed i diplomatici per l'estero, i giudici ed i podestà. Esso è stato un vero vivaio di uomini e la palestra più dura per prepararsi alle cariche dello Stato alcuni fra i più giovani ed i migliori. Sicchè da esso, dal suo lavoro è certo sono usciti fuori, più solidi e precisi, i lineamenti dello Stato nuovo. A voltarci indietro, a guardare il lavoro compiuto, può ben dirsi che il nuovo Stato fascista è costituito. Le basi sono solide e il futuro certo. Ma intanto è bene perfezionare l'opera che si sta innalzando, senza nervosismi, senza esagerazioni eccentriche, senza enfasi, ma con sentimento di giustizia, con probità di vita, con fede».

«Gerarchi e Consigli d'amministrazione»

Il vice-segretario del Partito Nazionale Fascista, comm. Melchiorri, pubblica in *Milizia fascista* la seguente nota con il titolo: «Gerarchi e Consigli di amministrazione».

«Torniamo su un vecchio argomento, vecchio ma tanto spesso scordato, poichè la realtà ci dice ogni tanto che ad onta di raccomandazioni e di cicchetti, i Consigli di amministrazione delle più svariate banche, bancherelle e società, sono invasi da nomi di gerarchi fascisti, i quali non si peritano di addossare così al Regime, con la loro veste, gli eventuali craks, pur di riscuotere alla fine dell'anno i loro dividendi senza aver nulla rischiato né avendo impegnato il benchè minimo capitale. Per noi tutto ciò è prova di mancanza assoluta di senso di responsabilità ed è manifesta prova di incoscienza per semplice avidità di guadagni. Sono questi pochi gerarchi, generalmente ignoranti della consistenza dell'ente cui danno il paravento del loro nome e della loro carica, che poi autorizzano la folla dei colpiti dai fallimenti bancari ad addossare al Fascismo la responsabilità e il rancore.

«E siccome siamo in regime totalitario e dittatoriale, in ultima analisi, le colpe si riversano sul Capo, che, insonne, lavora a costruire i destini d'Italia. Tutto ciò è criminoso. Conosciamo la circolare di una Banca, che ha recentemente chiuso gli sportelli, con la quale si dà comunicazione alle Agenzie dell'ingresso nel Consiglio di Amministrazione di tre fascisti, a uno dei quali si metteva accanto una carica politica, e si aggiungeva che la partecipazione di tali insigni personalità, costituiva la prova decisiva dell'importanza raggiunta dall'Istituto; dando sommessamente consiglio alle Agenzie di portare a conoscenza del pubblico la notizia come opera di dignitosa propaganda. Ciò non deve e non può essere tollerato. Noi proponiamo che S. E. Turati renda obbligatorio a tutti i fascisti ricoprenti cariche politiche, amministrative e sindacali, che fanno parte di Consigli di Amministrazione, di denunciare tale loro qualità, e la ragione di tale loro partecipazione, onde si possa, attraverso selezioni preventive, impedire che il Fascismo sia comunque coinvolto in fallimenti e concordati disastrosi, dei quali non ha alcuna responsabilità, e si perseguitino inesorabilmente tutti gli amministratori inetti e colpevoli».

Festa militare alla presenza dei Sovrani

Roma, 10 mattino.

Ieri, alla presenza delle LL. MM. il Re e la Regina, si è svolta alla caserma del Macao la cerimonia della consegna della «colonnella» all'Associazione Artiglieri d'Italia e delle drappelle alle trombe dell'Artiglieria ed a quelle del reparto contraerei della Milizia nazionale. Alla cerimonia erano intervenuti S. E. il Presidente della Camera, on. Casertano; S. E. il Ministro delle Colonie, on. Federzoni; S. E. il Maresciallo Badoglio, capo di Stato Maggiore generale dell'Esercito; il senatore Brusati, per il Senato; S. E. il principe Boncompagni Ludovisi, Governatore di Roma; S. E. il gen. Vaccari, comandante il Corpo d'Armata; S. E. il gen. Bazan, capo di Stato Maggiore della Milizia; il gen. Giovagnoli, comandante la Divisione; il gen. Baglioni, comandante la 10.a Zona; S. E. il Prefetto comm. Garzaroli; il conte Guido Suardi, cerimoniere di Corte; la medaglia d'oro Amilcare Rossi, presidente dell'Associazione Combattenti, ed Iglioni; i generali De Pinedo, Capuzzo, Buffa di Perrero, Farini, Barbarich, Negri, Bennati, presidente della Associazione Artiglieri, e numerosi altri ufficiali superiori di tutte le Armi, nonchè le rappresentanze delle varie Associazioni di militari in congedo.

Schierato di fronte alla tribuna reale era il 13.o Reggimento di Artiglieria, ed a fianco il reparto della Milizia contraerea. Sotto alla tribuna era stato collocato un altare da campo per il rito della benedizione, celebrato dal Vescovo Castrense mons. Panizzardi, assistito da mons. Tixi. Le tribune del pubblico erano gremitissime.

Alle 15,30, annunziati da tre squilli di attenti, seguiti dalla Fanfara Reale, sono giunti i Sovrani insieme a S. A. R. la Principessa Giovanna e S. A. R. la principessa Adelaide di Savoia. Le LL. MM. erano accompagnate dal gen. Asinari di Bernezzo, primo aiutante di campo generale, dall'ammiraglio Moreno, dal comandante Voli e dalla contessa Leonardi. I Sovrani e le Principesse sono stati ossequiati al loro arrivo da tutte le autorità, e quindi hanno preso posto nella tribuna reale. Subito dopo mons. Panizzardi ha asperso d'acqua benedetta la «colonnella» e le drappelle, di cui era madrina la marchesa Badoglio. Compiuta la cerimonia religiosa ed appuntate le drappelle alle trombe, il 13.o Artiglieria, i reparti della Milizia contraerea e i soci dell'Associazione Artiglieri hanno sfilato davanti ai Sovrani. Alle ore 16 i Reali hanno lasciato il Macao, fatti segno ad un'entusiastica dimostrazione da parte della folla che faceva ala al loro passaggio.

Il generale Asinari di Bernezzo
primo aiutante del Re

Roma, 10, mattino.

Con regio decreto 7 corr., su proposta del Capo del Governo, ministro della Guerra, il generale di Brigata Giuseppe Mario Asinari di Bernezzo è stato nominato primo aiutante di campo generale di S. M. il Re.

(*Stefani*).

Undici macchine italiane
hanno attraversato come frecce la Germania

Cinquantaquattro chilometri all'ora e trenta ore di corsa
Piloti d'acciaio e signore ammirevoli - Domani a Oslo

(Dal nostro inviato)

Stralsund, 10 mattino.

Dire che i partecipanti al raid Milano-Oslo abbiano dormito sabato notte di un sonno di piombo è dire poca cosa. Quello che ha impiegato meno tempo a giungere in questa cittadina nordica — dove il sole è un pio desiderio e la notte incombe già sulle grigie e malinconiche case alle 4 del pomeriggio — è stato in macchina quasi 29 ore filate. Strazza infatti che, come vi segnalavo, è giunto qui sabato alle 17, ha impiegato a compiere i 1500 chilometri che dividono Milano da Stralsund 28 ore e mezzo: ciò che significa una media oraria di oltre 54 chilometri. Gli altri sono giunti in seguito, alla spicciolata, Lepetit, Mercanti e Castelbarco tra le 20 e le 21, e Silvani alle 22,30. Molto più in ritardo gli altri due: Rossati alle 3,30 del mattino e Girardi quando il giorno era già alto.

La mamma a bordo

Dicevamo che i concorrenti hanno dormito un sonno di piombo. Per dare un'idea della stanchezza dei viaggiatori basterà dire che Rossati, arrivato nella notte, ha piantato la macchina nella Marktplatz, tale e quale come si trovava, con tutti gli annessi e connessi per il sostentamento della macchina e dei passeggeri e se ne è filato in tutta fretta con il suo compagno e le rispettive signore, dritto dritto all'albergo di fronte. La macchina ha vegliato tutta sola nel bel mezzo della piazza, nella triste notte senza stelle.

Girardi è giunto, come dicevo, a giorno fatto, alle 10, quando ancora i suoi compagni di marcia dormivano della grossa. Ospitava sulla macchina sua madre, una simpatica e forte signora, non più giovane come ben si comprende, che continuava ad elogiare suo figlio per quello che aveva fatto. Ma io credo che fosse più da elogiare lei per la forza d'animo e la resistenza fisica dimostrata in un viaggio così lungo e faticoso che fiaccava anche i signori uomini più resistenti.

Il primo concorrente che ho incontrato al mattino, sbarbato, fresco ed ilare come sempre, è stato Silvani. Egli ha compiuto una marcia magnifica con una guida interna di serie e tre passeggeri.

«Di viveri non avevo fatto economia, avevamo da mangiare per un mese» mi disse sorridendo.

Il direttissimo battuto

Poi mi parlò della sua macchina:

«Non ho voluto fare una corsa. Avrei potuto anticipare di qualche ora. Non l'ho fatto, ma ho la soddisfazione di avere compiuto tutti i 1500 chilometri in 34 ore senza il minimo incidente. Fino al Brennero le strade erano buone, ma sul Brennero ed in seguito fino a Monaco fu una faccenda seria. La parte più brutta la dovemmo compiere tutta di notte, fra la nebbia e il nevischio che turbinava. Alle strade del Brennero ci ritrovammo tutti, salvo Strazza che ci aveva preceduti. La marcia dal Brennero a Kufstein fu difficilissima. La neve era alta in certi punti, specialmente dopo Innsbruck, almeno 40 centimetri. Le ruote affondavano in qualche momento addirittura completamente nella neve. Per compiere 100 chilometri impiegammo più di cinque ore. Le strade migliorarono un po' in seguito, ma furono pessime fino a Monaco. Qui avemmo una gradita sorpresa: i soci dell'Auto Club ci avevano atteso nella notte per pilotarci attraverso la città. La neve ci accompagnò fino a Lipsia, poi nuovamente fino a Berlino trovammo delle strade buone. Ovunque accoglienze calorosissime da parte degli Automobil Club locali. Da Berlino — continua a dirmi Silvani, che quando è... lanciato va più forte della sua macchina — ho voluto fare un po' di velocità. Ho compiuto infatti i 250 chilometri che dividono la capitale della Germania da Stralsund in 3 ore e 20 minuti, battendo di 22 minuti il direttissimo».

Il gr. uff. Mercanti, che dalle 8 è in piedi, avendo da pensare oltre che a pilotare la macchina anche alla organizzazione del «raid», mi conferma le notizie datemi da Silvani sulle condizioni delle strade.

«Nella notte ho trovato due soli veicoli, un camion capovolto di traverso sulla strada, dopo Innsbruck, e, poco dopo, un carro tirato da quattro cavalli che avanzava faticosamente nella notte. Sono stato fermo tre ore in Baviera per una «panne», che mi ha fatto lavorare non poco. Un guasto all'ammortizzatore aveva provocato la rottura delle condutture che portano la benzina all'alimentatore. Dovetti aggiustarlo con il tubetto di gomma della pompa per i pneumatici. Ho dovuto inoltre cambiare tre gomme sul Brennero, e fui vittima in seguito di un accidente che fortunatamente, data la limitata velocità in quel momento, non ha avuto gravi conseguenze. Stavo attraversando Lipsia quando improvvisamente, senza rendermi conto del perchè, la macchina compiva un brusco e violento «tête à queue». La ragione la conobbi dopo, quando scesi di macchina. Il paraurti posto davanti alla macchina si era staccato da una parte ed era andato ad impigliarsi in una delle ruote anteriori, la quale, fermata bruscamente, fungendo da perno, aveva fatto compiere il pauroso giro su sè stessa alla macchina. Senza tutti questi accidenti avrei potuto arrivare vicinissimo a Strazza. Il tratto Berlino-Stralsund, fu da me compiuto in 3 ore esatte, ciò che costituisce, credo, il *record*».

Mercanti ha compiuto tutta la marcia da Milano a Stralsund senza abbandonare un solo istante il volante. Egli, come Strazza, Castelbarco e Lepetit, pilotando una macchina aperta, ha dimostrato una resistenza davvero non comune per un uomo alla sua età. Di questo primo nucleo tutti, del resto, i guidatori indistintamente si sono comportati in modo egregio, ciò che dimostra ancora una volta come l'Italia possieda dei *gentlemen* di valore, dei volontari sempre pronti ad ogni impresa in cui occorra audacia e perizia. Le macchine del «raid» hanno sostato nel pomeriggio di ieri nella Marktplatz, oggetto di curiosità e di interesse da parte degli abitanti di Stralsund che si sono affollati attorno ammirandone lo stato di... freschezza. E' questo un motivo di orgoglio per noi, se si pensa che tutte le macchine partecipanti al «raid» sono prodotto della nostra industria, del resto già favorevolmente nota in questa lontana terra nordica.

Il capitano che cantò: «Che gelida manina...»

Il riposo dei concorrenti partiti col primo scaglione non è stato eccessivamente lungo; poco dopo le 15 di ieri, mentre le prime ombre della sera si stendevano su Stralsund, più malinconica che mai, Mercanti chiamava a raccolta gli instancabili piloti, ma questa volta per breve tratto di strada. Si trattava di portarsi dalla Marktplatz al vicino porto, dove uomini, macchine e... perdon, dimenticavo il più importante, le signore, dovevano imbarcarsi sul «ferry-boat» per attraversare il Bodden, o, se più vi piace, il canale di Stralsund, e per approdare poi all'isola di Rugen. Ma vedremo più tardi come si compirà questa traversata e quella del Baltico per giungere a Trelleborg in Svezia. Per il momento occupiamoci della partenza del «ferry-boat».

Occorre premettere che all'arrivo degli automobilisti italiani si era presentato all'albergo il capitano del piroscafo, il quale, in un italiano infarcito di molto tedesco, aveva annunziato di essere un tenore, molto amico del nostro Paese, ove aveva avuto occasione di cantare: «Che gelida manina!»... Inutile dire che molta feste vennero fatte al tenore... di lungo corso, il quale ieri, con le gambe larghe, il faccione sorridente da buon tedesco, era sulla scaletta del suo piroscafo per attendere i graditi ospiti. Pioveva in quel momento; un vento gelido veniva dal mare solcato dai gabbiani; una melanconia, una tristezza profonda gravava su tutte le cose. Mentre il «ferry-boat» lentamente si staccava dal molo, dal gruppo degli automobilisti tutti attorno alle loro macchine partiva all'indirizzo di Mercanti, che si fermava ancora a Stralsund in attesa del secondo scaglione di concorrenti, un alalà. Il grido lacerò allegramente il silenzio. Fu come un raggio di sole che si facesse luce improvvisamente nell'immenso grigiore.

Giunti all'isola di Rugen, dopo una traversata di tre quarti d'ora, gli automobilisti la percorrevano in macchina in tutta la sua lunghezza, cinquanta chilometri circa, portandosi in colonna, dopo aver sfiorato Bergen, famosa per la sua Chiesa e il suo Chiostro, celebre Convento di monache, a Sassnitz, sulla riva del Baltico. Qui gli automobilisti prendevano posto sul piroscafo, che più tardi, quando anche i partecipanti del secondo scaglione, avranno raggiunto Sassnitz e si saranno imbarcati, leverà l'ancora, alle 2, dopo la mezzanotte, per la traversata del Baltico, 110 chilometri, che il piroscafo compirà in poco più di quattro ore, attraccando al Porto di Trelleborg.

Il secondo scaglione: un bilancio

A Stralsund, intanto, mentre la neve turbinava nella Marktplatz, dietro le vetrate dell'*Hotel Continental*, quartier generale per i partecipanti al raid, attendevamo l'arrivo del secondo gruppo. Faceva un freddo cane. Il telefono ci annunziava da Berlino che tre macchine erano transitate: quella di Lenzi, di Carnelli e del collega Canestrini, mentre quella del conte Gulinelli aveva scartato la Capitale.

L'attesa fu lunga; il tempo non favoriva certamente nell'ultima parte del viaggio i concorrenti della seconda ondata. Poco prima delle 18, finalmente, giungeva la prima macchina, quella di Carnelli, che dopo Berlino aveva sorpassato Lenzi; questi seguiva poco dopo, precedendo Gulinelli; ultimo ad arrivare fu Canestrini, che fra Plauen e Norimberga, aveva compiuto un... volo in un fossato. In una curva la macchina slittando andò a finire contro un palo telegrafico. Danni lievi: qualche pezzo contorto, ma non nelle parti vitali. Il male si è che Canestrini dovette attendere il passaggio di un camion per togliere la macchina dalla critica posizione e rimetterla sulla strada. Fra l'attesa e la bisogna occorsero circa tre ore.

I concorrenti del secondo scaglione, che, come si è detto, lasciarono Milano sabato mattina alle 7, viaggiarono quasi costantemente sotto la neve, che cominciò a cadere dopo Riva di Trento e cessò a pochi chilometri da Stralsund. Un solo concorrente non arrivò, Pagani, che poco dopo la partenza nessuno vide più. Si dubita quindi che egli abbia avuto un accidente di macchina che lo abbia costretto ad abbandonare.

Ed ora un po' di bilancio: dodici macchine partite da Milano fra il primo e il secondo scaglione; undici arrivate a Stralsund, di cui una fuori tempo massimo: compirono il percorso alla media stabilita Strazza, Le Petit, Mercanti, Castelbarco, Silvani, Rossati, Carnelli, Lenzi, Gulinelli, Canestrini, Girardi arrivò fuori tempo massimo e Pagani si ritirò. Come si sa, non vi sono classifiche in questo raid. Occorreva solo arrivare nel tempo massimo stabilito; se competizione non ufficiale vi fu fino a Stralsund per cercare di impiegare il minor tempo possibile, (non tutti però partirono da Milano con questa idea) questa cesserà completamente da Trelleborg ad Oslo. Dopo aver compiuto la traversata del Baltico in piroscafo, i concorrenti, riuniti in colonna a Trelleborg, che, come abbiamo detto, è la prima città della Svezia, [illegible] di conserva fino ad Oslo, cercando di mantenere nullameno la più alta media che le condizioni delle strade permetteranno.

Sempre in tema di statistiche aggiungeremo che quattro signore hanno raggiunto Stralsund, due sulla macchina di Rossati, una in quella di Carnelli, ed una in quella di Girardi e che i concorrenti del primo scaglione, eccetto Rossati e Girardi, quest'ultimo fuori tempo massimo, hanno impiegato minor tempo di quelli del secondo, malgrado abbiano dovuto superare il Brennero di notte. Essi però trovarono condizioni migliori nella seconda parte del percorso dopo Lipsia, tratto che invece quelli del secondo scaglione compirono sotto la neve.

Sul Baltico

Come si vede, fino a Stralsund il raid ha avuto un esito felicissimo; nessun accidente degno di nota e una sola macchina ritirata. Se la neve non sarà caduta abbondante in Norvegia, tanto da impedire completamente la marcia sulla strada, generalmente gelata, il raid può dirsi ormai riuscito. Tutti i concorrenti hanno lasciato Stralsund, muniti di forti catene per le ruote da applicare sul terreno gelato e da sky. Mentre vi telefono il piroscafo che trasporta gli automobilisti italiani che con nobile gesto vanno ad onorare il grande scomparso, Amundsen, viaggia sul mare Baltico non completamente tranquillo, ma tale da non disturbare il sonno dei coraggiosi *raidmen* che dormono nelle cabine attrezzate per loro con ogni cura. Questa sera con ogni probabilità verrà raggiunta Goteborg e domani la mèta, Oslo.

G. Tonelli

Balbo a Chicago
L'incontro con l'ing. Bellanca

Chicago, 10 mattino.

Iermattina, proveniente da New York è giunto S. E. Balbo, accompagnato dalla delegazione che rappresenterà l'Italia alla conferenza mondiale di Washington di aeronautica. Erano ad attenderlo alla stazione il conte Marchetti, consigliere dell'ambasciata italiana, il console generale Castruccio, medaglia d'oro, numerose personalità italiane ed americane. Sono stati offerti fiori alla signora Balbo e alle altre signore della Delegazione. Sotto l'arcata principale della stazione era radunata una folla composta prevalentemente di italiani, che ha accolto il generale Balbo con vivi applausi ed entusiastici evviva all'on. Mussolini. Un reparto di truppa americana ha reso gli onori militari.

Tra continui applausi, il generale Balbo ed il seguito sono saliti in automobile diretti all'aeroporto di Chicago ed alla Esposizione aeronautica. Qui ha avuto luogo l'incontro con l'ing. Bellanca, che ha accompagnato il generale Balbo nella visita degli stands, dove il sottosegretario di Stato italiano all'Aeronautica ha esaminato parecchie decine di aeroplani. Ovunque S. E. Balbo è stato accolto da manifestazioni di deferente simpatia.

I giornali commentano nei termini più favorevoli la visita del generale Balbo, riproducendo numerose fotografie. Il generale Balbo col seguito parteciperà al grande banchetto offerto dalla comunità italiana.

Il Comandante Mariano
ospite della Duchessa d'Aosta

Napoli, 10 mattino.

E' stato a Napoli, ospite di S. A. R. la Duchessa d'Aosta alla Reggia di Capodimonte, il comandante Mariano il quale era accompagnato dal suo medico dott. Cendali. Il comandante Mariano è giunto da Roma ieri l'altro ed è ripartito per la capitale iersera. Il comandante Mariano ha anche assistito al pranzo offerto da S. A. R. la Duchessa d'Aosta al comandante e agli ufficiali della nave americana *Raleigh* che da alcuni giorni si trova ancorata nel nostro porto.

(*Stefani*).

I ribelli dell'Afganistan
hanno capitolato?

Londra, 10 mattino.

La Legazione Afgana di Londra ha ricevuto nella giornata di ieri un messaggio da Kabul, nel quale è detto che re Amanullah ha diretto l'attacco nei pressi di Allahabad; 300 ribelli sono rimasti uccisi e 200 sono stati catturati. In seguito a questa azione, le forze ribelli si sarebbero dichiarate disposte ad abbandonare la lotta ed i negoziati sono già stati intavolati tra delegati delle forze governative e rappresentanti dei ribelli sconfitti. La Legazione afgana dichiara inoltre che nel caso in cui le trattative in questione potessero essere condotte a termine, Re Amanullah avrebbe vinto la partita, perchè alla resa del nucleo principale dovrebbe necessariamente fare seguito la resa generale degli altri più remoti centri di ribellione.

Come Garibaldi scampò dal processo dopo Aspromonte

Rovente ancora, alla distanza di sessantasei anni, è il ricordo di Aspromonte nella memoria degli Italiani. Fu un triste episodio di quella via *crucis* dolorosa per andare a Roma che pel suo tragico epilogo sollevò tra i contemporanei impressione grandissima e polemiche ardenti ma che entrato ormai nel dominio della storia può essere valutato senza passione e con equo giudizio.

Garibaldi nella primavera del '62

Nella primavera del '62 Garibaldi toccò l'apogeo della sua popolarità. Le questioni di Roma e di Venezia si dibattevano senza via di uscita nei negoziati diplomatici ma il partito d'azione convergeva verso l'eroe di Caprera tutte le sue più calde speranze. Dal suo eremo Garibaldi tornato in continente aveva stretto non dubbie intelligenze col Rattazzi che successo al Ricasoli nel potere lo vagheggiava strumento delle sue mire. Quali esse fossero non è ancora ben chiaro e s'ignora pure quali siano stati gli accordi precisi col Re. Pare però da fonti indirette ma autorevoli, come ad esempio dal carteggio Plezza-Garibaldi, recentemente dato dal Curatulo, che il Rattazzi mirasse a spingere Garibaldi in una spedizione in Grecia ove serpeggiava il malcontento contro il Re Ottone e che Vittorio Emanuele abbia sempre in modo assoluto dissuaso Garibaldi dai suoi progetti temerari su Roma.

Ma allora Garibaldi per tutti gli impazienti incarnava quel genio della rivoluzione già trionfante due anni prima nel mezzogiorno, che pareva richiamato dal destino a tagliare con altro audace quel nodo gordiano del programma nazionale che le arti diplomatiche non sapevano districare. E poichè le apparenze favorivano in tutti la credenza che monarchia, governo e rivoluzione, come già nel '60, avessero stretto nuovi accordi, col grido di Venezia e di Roma le popolazioni affascinate lo acclamarono al suo passaggio come il futuro liberatore di quelle gemme ancora mancanti alla corona del nuovo Regno. Così il suo viaggio in Lombardia fu trionfale e le deliranti dimostrazioni furono così caratteristiche che il 3 aprile il Cucchiari scriveva al generale Durando: «Sicuramente Garibaldi è l'uomo che ha più a cuore la libertà, la dignità, il rispetto e le virtù morali del popolo ma non è poi spiegabile che egli tolleri che il popolo si sostituisca ai cavalli per trascinarlo in vettura, non si adonti che il popolo tocchi le sue vesti come le vesti di un santo, facendo quindi il segno della croce, non disinganni le madri che gli portano i bimbi infermi onde da lui toccati o dalle sue vesti risanino. Egli promette condurre presto gli Italiani a Roma e Venezia. Dio ce la mandi buona e non voglia che un giorno abbiamo la guerra civile».

Le lusinghe del Governo, i deliri popolari illusero Garibaldi sulla forza irresistibile del movimento. Raccolte le armi, arruolati volontari, mirò al Trentino ma gli improvvisi arresti di Sarnico per cura del Governo corso ai ripari, troncarono i piani dell'avventata impresa.

A Palermo

Sdegnato Garibaldi corse a Palermo per ravvivarvi lo spirito unitario ma senza determinato proposito verso Roma. Vi trovò un popolo delirante che lo portò in trionfo gridandogli in faccia, per bocca di un popolano, Roma o morte, motto fatidico che egli adottò non solo per significare l'Italia con Roma per capitale ma per proclamare, in uno scatto di dignità nazionale offesa, la ribellione alla tutela francese e la audace proposito di un nuovo Vespro liberatore. Invano amici del generale tentarono di dissuaderlo dalla generosa follia di voler conquistare Roma senza il consenso di Napoleone. Invano il proclama del Re, di fronte al pericolo, lo minacciò di porlo fuori della legge. Ostinato, raccolse volontari alla rinfusa, senza disciplina, senza armi; spalleggiato dal prefetto Pallavicino, trovò via libera eludendo con astuzia funzionari che convinti degli accordi di Garibaldi col Rattazzi non vollero agire senza ordini formali che tardarono ad arrivare: sgusciò da Catania [illegible] da due navi da guerra, sbarcò in Calabria sulle alture di Aspromonte dove lo attendevano al varco i soldati di Cialdini muniti della severa istruzione di schiacciare ad ogni costo il ribelle.

Garibaldi ferito

Alle tre pomeridiane del 29 agosto 1862 scoppiò il tragico conflitto. La fucilata tra Italiani durò pochi minuti. Garibaldi, mentre dava ordine che il fuoco cessasse, fu colpito da una palla sul collo del piede destro. Accorsa la ambulanza fu lì per lì improvvisata una barella su cui fu adagiato il ferito. Alle sette di sera il lugubre corteo discese verso la marina. La via era rischiarata da poche lanterne militari sospese alla bocca dei fucili: Garibaldi malgrado gli spasimi prodotti dai sobbalzi sulle asprezze del terreno non dava un lamento: i compagni suoi procedevano silenziosi, curvi sotto il dolore. A Scilla, secondo gli ordini, fu trasportato il Generale sulla pirofregata «Duca di Genova» che lo condusse prigioniero al forte di Varignano.

La notizia giunta a Torino alle sei mattutine del 30 e propagata in tutta Italia destò profonda commozione. In alcune città proruppe lo sdegno in dimostrazioni e tumulti. Solo Garibaldi, lasciò scritto il dottor Ripari, sul letto di dolore, manteneva la sua serenità proferendo senza rancore dopo una fastidiosa medicazione: *diavoli di bersaglieri!*

Anche all'estero vi furono dimostrazioni. In Inghilterra, in Germania e nella Svezia furono aperte pubbliche sottoscrizioni; a Londra partigiani di Garibaldi si azzuffarono in un comizio con irlandesi sostenitori del potere temporale. A Lugano Mazzini, al triste annunzio, scoppiò in pianto dirotto come un fanciullo, non volle più prendere cibo nè potè più dormire.

Al letto di Garibaldi accorsero, col permesso ministeriale, i più valenti chirurghi. Più tardi giunse dall'Inghilterra il chirurgo Partridge che portò a Garibaldi, a nome di Palmerston, cinquemila lire sterline a prova della simpatia del popolo inglese per l'impresa contro Roma. Malgrado i sussidi della arte il male si aggravò destando apprensioni: solo quando fu trovato ed estratto il proiettile, Garibaldi sentì sollievo. Si volle far risalire il merito di avere per il primo affermata la presenza del proiettile ad un dottore francese, il Nelaton, ma nuovi studi hanno documentato che a sostenere ciò fu primo invece il chirurgo napoletano Ferdinando Palasciano in una lettera al Pulsky, agente di Kossuth a Torino e pubblicata il 14 ottobre nel *Tempo*. Al Nelaton spetta solo il merito di avere fornito lo specillo che servì ad indicare la precisa ubicazione del proiettile.

Qualche acuto critico osservando poi che i proiettili usati dai bersaglieri pesavano quasi il doppio della palla micidiale di Aspromonte, ne dedusse che essa non uscì dalla bocca di una carabina di bersagliere. Ne verrebbe di conseguenza che non sarebbe «palla di moschetto regio», come scrisse Giuseppe Mazzini, quella che ferì Garibaldi ad Aspromonte, ma opera malvagia di qualche sicario. La congettura è alquanto ardita ma se rispondesse al vero renderebbe in noi meno acerbo il ricordo del tragico conflitto.

Il processo sfumato

Atroce dilemma s'impose in quei giorni al Governo: o applicare contro i perturbatori della sicurezza dello Stato i rigori della legge e sottoporre così anche Garibaldi a processo o dimostrare longanimità verso di lui. Ad alcuni il processo faceva paura. Si temevano pericolose rivelazioni e violente reazioni antimonarchiche nel partito d'azione: altri invece sostenevano che dopo le parole chiare del proclama del Re era preclusa la possibilità di fare l'atto magnanimo della grazia. I difensori più strenui del rispetto alla disciplina erano naturalmente i generali che in Garibaldi non vedevano che un ribelle. Scriveva il generale Fanti a Giacomo Durando, ministro degli Affari Esteri, l'11 settembre: «Il processo bisogna farlo: vi saranno degli inconvenienti ma il peggio sarebbe la impunità e la oscurità...».

E in un brano inedito della stessa lettera osservava: «Ma come fare per avere Roma? Come? Che il Re si separi internamente dai garibaldini, dacchè la parte combattente è stata generosissimamente ricompensata, e aggiunge oltre ogni misura. Che il Governo non volga più lo sguardo indietro, ma sempre avanti, senza iattanza, e senza debolezza. E Garibaldi dirai? Egli non fu che un mezzo, come lo furono Gioberti, Pinelli, D'Azeglio, Ricasoli, Farini, La Marmora, Cialdini. Se vuole essere colla Nazione sarà con noi, altrimenti che vada coi suoi rompicolli e gli diremo ciascuno di noi come dicevano gli Aragonesi al loro Re, vale tanto quanto voi e tutti insieme più di voi».

Ed Alfonso Lamarmora a cui il Rattazzi aveva più volte rinnovato il proposito di amnistia l'8 settembre scriveva, in lettera inedita, al generale Petitti, ministro della Guerra:

«Sortiammo per miracolo da un abisso scavatoci da una serie di debolezze e già si vuol ricominciare. Se non si fa un processo in regola fra pochi mesi siamo da capo. I rossi già lo sperano e si preparano. Tremendo poi sarebbe il colpo per l'esercito. A che serve restar fedeli, diranno tutti? Potete voi credere che lo scopo di questa ribellione fosse di avere Roma per capitale? Io sono intimamente convinto che l'intento di Garibaldi e dei suoi è di scalzare la monarchia e distruggere l'esercito. Roma per loro non è che il pretesto. Gli inganni e le menzogne di Garibaldi conviene siano solennemente smentite, e ciò non si otterrà che col processo...».

Il generale Giovanni Durando scriveva al fratello suo, Giacomo:

«Il ritardo, che mettete a risolvere il processo di Garibaldi ha di nuovo fatto rivivere la credenza che il Governo fosse sciente ed annuente nella sua impresa; e se non il Governo, almeno il Re in suo particolare... Se il Governo non è complice, faccia il processo. Se per ragioni di *alta convenienza* non può volere il processo, il Governo si ritiri e lasci che altri ponga il cattivo esempio di una amnistia, la quale lascierà sempre il campo aperto ai dubbi ed alla diffidenza...».

Sulle discussioni fatte intorno alla opportunità del processo nei vari Consigli dei Ministri, rinforzati da pareri di alti autorevoli personaggi, sono già noti i particolari dati dal diario del ministro Giacomo Durando, ma nuova luce getta un interessantissimo documento inedito, la seguente lettera scritta, sotto il suggello del segreto, dal ministro della Guerra, generale Petitti di Roreto ad Alfonso La Marmora, in data 15 settembre:

«Prima che Garibaldi fosse preso i Ministri tutti e dirò anche l'opinione qui sembravano risoluti a volere che il rigore della legge fosse severamente ed egualmente applicato a tutti coloro che mettevano a repentaglio la sicurezza d'Italia. Dirò anzi che quanto più crescevano i pericoli tanto più siffatta risoluzione sembrava più ferma, e così quando Garibaldi entrò in Catania e quando ne uscì, a vedere ed udire Ministri e cittadini pareva che se avessero avuto Garibaldi nelle mani l'avrebbero fatto appiccare o per lo meno fucilare.

«Allorchè Garibaldi cadde con tanta facilità e sparì il pericolo che sembrava minacciare quel preteso gigante, l'opinione cominciò a mutarsi alquanto. All'idea dei pericoli trascorsi si sostentò quella dei pericoli derivanti da un processo politico. Tutti ci preoccupammo degli scandali che si verificherebbero al Senato o davanti una Corte di Giustizia, ove Garibaldi e i suoi complici verranno a sostenere con impudenza teorie sovversive, ove Garibaldi e i suoi difensori vanteranno i servizi resi, dichiareranno d'aver posta la corona delle due Sicilie in capo a Vittorio Emanuele, ove i rappresentanti del partito d'azione rimprovereranno al Re di aver mancato alla promessa fatta colla accettazione del plebiscito, ove tutte le più cattive passioni, tutte le arti le più malvagie verranno messe in moto per commuovere le masse e per far comparire il Re ingrato spergiuro e complice. Tutte queste considerazioni si presentarono alla nostra mente, ma pochissimi ancora opinarono in quei primi giorni per l'amnistia, imperocchè era troppo fresca la memoria delle minaccie fatte col proclama del Re, e quella dei pericoli in cui era stato posto il paese. In tali condizioni d'idee si tenne consiglio col concorso di Sclopis, Alfieri, Paleocapa, D'Azeglio, Tecchio e Jacini. Di 15 tre soli votarono per l'amnistia, Tecchio, Conforti e Depretis. Alla grande maggioranza si convenne adunque pel processo; ma se l'accordo fu quasi completo su tale questione il disaccordo si manifestò subito sul Tribunale a cui sarebbe affidato il processo. I senatori e particolarmente Sclopis ed Alfieri, fecero di tutto per provare l'impossibilità di chiamare Garibaldi davanti al Senato. Debbo confessare che fui colpito dall'esagerazione e dirò anche povertà degli argomenti addotti da Sclopis. Ti basti il dire che per ampiezza e sicurezza di locali il processo non si potrebbe fare a suo avviso a Torino, e il processo stesso sarebbe eseguibile a Reggioli. Si svolsero le ragioni d'incompetenza pei Tribunali militari. Io rappresentai che gli scandali, colla nostra attuale procedura, sarebbero eguali davanti ad un Consiglio di guerra a quelli d'un Tribunale ordinario, colla differenza che per l'inesperienza del Presidente la difesa avrebbe molto maggiore libertà d'azione, come avvenne nel Processo Acerbi, nel quale Decavero, ch'è pur uno dei nostri generali più capaci, si lasciò condurre da Crispi e Mancini in modo che il dibattimento volse in scandalo, e la pubblica sicurezza vi fece triste figura. Si venne a votazione e il contingente del Senato che mirava a liberarsi del disgustoso incarico fece propendere la bilancia pei Consigli di guerra. I ministri dissenzienti ch'erano in maggioranza osservarono con ragione che essendo i soli Ministri risponsali la cosa doveva risolversi un'altra volta senza il concorso dei Senatori e Deputati chiamati a modo di consulto.

«Qui comincia la dolorosa storia delle nostre esitazioni. Si volle prima udire il parere di qualche giureconsulto sulla competenza dei Tribunali militari. Massa Saluzzo opinò pel Senato. Trombetta d'accordo col Tribunale Supremo di guerra emisero il avviso, che i Tribunali militari sono competenti a giudicare Garibaldi e i suoi. Venuta in deliberazione la questione in Consiglio io dichiarai in modo assoluto che non potrei accettare il giudizio di un Tribunale militare, che procurerebbe all'armata una odiosità non meritata. Si direbbe infatti che Garibaldi e i suoi sarebbero giudicati da quelli stessi che lo avevano battuto in campo, vale a dire dai suoi nemici. Per altra parte poi ciascuno faccia la parte sua. I militari si battano, i magistrati giudichino. Scartati così i Consigli di guerra la questione rimase fra il Senato e le Assise. Ma durante le nostre esitazioni nell'opinione pubblica si fece un gran cambiamento e l'idea dell'amnistia guadagnò al punto di diventare quasi universale. Si venne alla votazione e 5 fummo pel Senato e 4 (Sella, Pepoli, Conforti e Depretis) furono per le Assise. La domane Conforti e Depretis dichiararono di non poter più rimanere nel Ministero se si sottometteva Garibaldi al giudizio del Senato. Essi appoggiarono questa loro risoluzione ai rapporti personali che avevano avuto con Garibaldi, l'uno cioè di Ministro a Napoli durante la sua dittatura, l'altro di Prodittatore in Sicilia.

«Il timore di una crisi ministeriale in questo momento e le istanze fattegli da Londra e Parigi smossero Rattazzi, sicchè ti scrisse per avere il tuo avviso. Ottenuta la tua risposta e comunicatagli quella che mi facesti egli pensò di aspettare il ritorno di Cialdini onde conoscere il suo concetto. Giunto Cialdini e pronunciatosi egli pure recisamente pel processo in Senato, Rattazzi pose di bel nuovo la questione in deliberazione e per la seconda volta ci trovammo 5 a fronte di 4. Qui la condizione nostra si aggravò imperocchè Sella e Pepoli dichiararono di voler seguire la sorte di Conforti e Depretis. Ora se zoppicando il nostro Ministero potrebbe andare avanti ancora per qualche tempo con un vuoto di 2, ei non potrebbe più esistere quando fosse quasi dimezzato, e per altra parte non potremmo completarci, imperocchè per quanto siavi di aspiranti al Ministero nessuno vorrebbe entrare per dividere con noi la responsabilità del passato, e nessuno [illegible] vorrebbe entrare pel processo. Si fu allora che si prese il mezzo termine dei Tribunali ordinari, valendosi della facoltà che dà il Codice penale di rimuovere i processi da un luogo all'altro per motivi di sicurezza pubblica. Dio ce la mandi buona! E faccia che cotesta Corte di Cassazione abbia il coraggio di fare il passo di cui la richiediamo! Ma quand'anche ciò succeda la nostra vita non può essere che breve, e ancora vivremo in agonia, imperocchè colla nostra esitazione abbiamo perduto ogni forza morale. La nostra risoluzione quando uscirà sarà tardiva ed inopportuna, imperocchè nessuno più qui vuole il processo. Per altra parte l'amnistia non è possibile, imperocchè non si possono lasciare in libertà coloro che non tarderebbero a mettere nuovamente a repentaglio la sicurezza del Paese, non si potrebbero sprigionare quelli e tenere invece gli altri che a Napoli e Palermo furono arrestati per misura di pubblica tranquillità. Non si potrebbero amnistiare i subornatori e condannare i disertori, e i due comandanti di fregata che tradirono il loro dovere... Non possiamo adunque mostrarci generosi, e per altra parte non avendo avuto l'arte di prendere a tempo la nostra risoluzione, questa giunge ora inopportuna e sarà generalmente male accolta, oltrechè rimane sopra di noi la taccia di irresoluti».

Ma intanto nella pubblica opinione, nell'interno ed all'estero, era corso irresistibile il motto «Garibaldi non si tocca». D'ogni parte sul Governo premettero consigli di moderazione e di clemenza; finchè giunse propizia l'occasione, per un'amnistia, del matrimonio di Maria Pia di Savoia con Luigi I del Portogallo. Così la sera del 5 ottobre all'illustre prigioniero del Varignano fu comunicato l'atto sovrano della liberazione dal colonnello Eugenio Derossi di Santarosa, figlio di quel Santorre che nel '21 per avere con ardito pronunciamento forzato i tempi, costretto ad un esilio che non aveva più ritorno, aveva però lasciato delle sue idee generose germi fecondi che diedero i loro benefici frutti. Così la palla di Aspromonte portò almeno questo beneficio: ancora una volta annunziò al mondo, contro gli indugi e le dopiezze della diplomazia, la sacrosanta volontà dell'Italia di rivendicare in Roma la sua capitale da cui spiccare il volo per la gloria della grandezza futura.

Adolfo Colombo

L'ex-presidente Calles si ritirerebbe a vita privata?

Messico, 10, mattino.

L'ex-presidente Calles ha annunciato di aver presentato le dimissioni da presidente del partito rivoluzionario e di volersi ritirare a vita privata. Calles è stato recentemente oggetto di manifestazioni ostili da parte della folla.

(Stefani)

ARTE E CULTURA

Veronese.

Degna della più alta ammirazione è l'attività che Adolfo Venturi, decano dei nostri studi di storia dell'arte, continua a spiegare con imperterrita fede, con tanto assidua tenacia e metodica continuità, che veramente nell'opera sua gigantesca tu avverti l'anima, il piglio, lo stile insomma di chi sente su di sè il peso di una immane missione e fisso allo scopo affretta il lavoro, sprezza fatica e sosta, respinge lontano i dubbi, perchè gli anni, ahimè, incalzano veloci e l'ideale corona là in fondo il sommo del cammino come un tramonto rosso su le montagne già in ombra. Al di sopra d'ogni considerazione critica, lo spettacolo che questo instancabile vegliardo ci offre aggiungendo volume a volume a guisa dei massi d'una grande piramide, è bello e commovente. Son pochi mesi ch'egli faceva seguire ai due precedenti tomi della *Pittura del Cinquecento* (vol. IX della *Storia dell'Arte Italiana*, Milano, Hoepli) la terza parte comprendente i capitoli su Giorgione, Sebastiano del Piombo nel periodo veneziano, Tiziano, Palma il Vecchio, il Pordenone, il Savoldo, il Romanino, i Dossi, Paris Bordon, Bonifacio Pitati ed altri minori veneziani e veneti; ma per il quarto centenario della nascita di Paolo Veronese (1528-1588) non poteva accontentarsi nè del saggio pubblicato nella *Nuova Antologia* (1.o luglio u. s.) nè dei documenti inclusi l'anno scorso negli *Studi dal vero* (Milano, Hoepli) riguardanti controlli e scoperte di tele e disegni veronesiani in alcune gallerie d'Europa, come la stupenda «Assunzione della Vergine» del Museo di Dijon già attribuita da Mayer e von der Bercken a Jacopo Tintoretto. Ecco dunque ora un suo *Paolo Veronese* (Milano, Hoepli, 1928, L. 30) — probabilmente capitolo anticipato dal prossimo volume della *Storia*, ma capitolo di 213 pagine con 145 illustrazioni — venire con opportunità molta incontro al lettore italiano che aveva bene il diritto di pretendere dai suoi storici dell'arte un libro interamente dedicato al maggiore e più moderno inventore di armonie coloristiche che la pittura mondiale conosca. E dico con opportunità; perchè quanti studiosi in Italia vogliono e, ahimè, possono, sborsare le quattrocento lire che costa l'altro *Veronese*, pure pubblicato quest'anno da Giuseppe Fiocco (Bologna, Casa ed. Apollo, con 108 ill. e 170 tavole), l'unica opera italiana che con questa del Venturi ci metta dinanzi tutto il nostro meraviglioso Paolo? Pratica spicciola, d'accordo, estranea al valore degli studi; ma da noi, in fatto di pubblicazioni d'arte, c'è un poco il torto di credere che spetti ai milionari spetti anche il privilegio della cultura. Ciò che non è sempre dimostrabile.

Poichè i dati biografici conosciuti del Caliari non danno possibilità di narrazione che soddisfi insieme attendibilità storica e compiutezza di racconto, le nove pagine di «notizie» premesse alla illustrazione delle opere bastano a illuminarci la sua vita di lavoro, le commissioni, i pagamenti, le collaborazioni, i pochi viaggi, il matrimonio con la figliuola di Antonio Badile, la nascita dei figli Gabriele e Carlo, il memorabile processo dell'Inquisizione, infine, del 18 luglio 1573, seguito alla «Cena in Casa di Levi», con le tolleranti battute d'acqua dell'inquisitore e le candide discolpe del pittore che son tutta un'ingenua professione di fede: «Ma se nel quadro li avanza spacio io l'adorno di figure, secondo le inventioni»; e più in là: «Io fazzo le piture con quella consideratione che è conveniente, che il mio intelletto può capire»... Del resto, la vita di un artista non ci interessa forse soltanto in relazione alle sue opere? Chi ci importerebbe dell'archibugiata del Cellini, senza il Perseo e la Saliera?

Adolfo Venturi indica di scorcio l'entrare di Paolo nel regno del colore con personalità già formata e sicura, non ostante le influenze del Parmigianino e di Giulio Romano, fin dai primi affreschi di Villa Soranzo del 1551; lo slancio verso la ricchezza cromatica culminante nel S. Marco che incorona le Virtù teologali, del Louvre; la nuova libertà impressionistica del tocco conquistata e affermata nelle pitture del soffitto di S. Sebastiano; il vertice della genialità decorativa raggiunto nella Villa Barbaro di Maser; il periodo d'ebbrezza cromatica compreso fra questa decorazione, appunto, e la figura formidabile del San Menna nel trittico di Modena; i primi sintomi di decadenza visibili nel «Martirio di Sant'Afra» e gli accenni manieristici e le ricerche di luminismo tintorettesco; l'ultimo e pieno trionfo del colore offertoci dalle pitture delle sale del Collegio e dell'Anticollegio nel Palazzo Ducale di Venezia, dopo il qual trionfo «la contaminazione con l'arte del Tintoretto, già notata in altre opere, continua e s'accentua nei sette frammenti della decorazione di San Nicoletto de' Frari, lo splendore cromatico s'attenua quasi per stanchezza e l'enfasi degli atteggiamenti s'accentua nella «Annunciazione» della R. Galleria di Venezia», mentre la stessa freschezza del colore tende ad appassire nei due quadri del Louvre, «Ester davanti ad Assuero» e «Susanna al bagno», finchè la decadenza aiutata da una sempre più estesa collaborazione comincia alla pala della chiesa di San Giuliano a Rimini, alla «Adorazione dei Pastori» del monastero di S. Giuseppe a Venezia, alla «Difesa» e «Conquista di Smirne» di Palazzo Ducale, e allo stesso celebratissimo «Trionfo di Venezia», soffitto di Palazzo Ducale, «macchina gigantesca costruita da Paolo, manierista di se stesso, sul finir della vita».

Questo lo scorcio; ma nelle pagine seguenti ritroviamo intatto il noto metodo illustrativo del nostro storico. Adolfo Venturi, come tutta la sua grande *Storia dell'Arte Italiana* testimonia, è essenzialmente un descrittore. Ricco di sconfinato sapere, dotato di una eccezionale memoria visiva, addestratosi in uno stile che con gli anni è andato facendosi sempre più mosso, pittoresco, ondoso anche se la fioritura dell'immagine e la sovrabbondanza dell'aggettivare talvolta soverchiano la nitidezza della rappresentazione annebbiando i contorni della verità, egli è in fondo nemico della sintesi, del generalizzare teorico, della facoltà astrattiva che dal documento e dal fatto sale alla definizione del tempo, dell'uomo, dell'opera. Da vero analitico, il Venturi ritiene che importi soprattutto determinare l'oggetto che la creazione artistica ci ha dato, commentandolo in modo — sia esso quadro o statua o architettura — che dalla descrizione letteraria ne risalti il carattere estetico insieme con quello, umano e più vasto, del suo autore. Perciò la sua *Storia* è una serie di ample, frondose monografie, e queste stesse altro non sono che un particolareggiato, paziente, infaticabile esame, copioso sempre di riferimenti e confronti, di quanto ogni singolo artista lasciò come segno della propria attività, come espressione del proprio sentire. Mostrerebbe quindi di non conoscere il metodo storico venturiano chi credesse di rintracciare in quest'ultimo volume un'intenzione — simile a quella di Giuseppe Fiocco e anche più di Anna Maria Brizio — di definire astrattamente lo stile pittorico di Paolo Caliari. Qui codesto stile a poco a poco ti si svela (e ti si svela compiuto se hai occhi per leggere oltre la parola scritta) dal commento minutissimo del dipinto, dall'accenno al tempo, dal richiamo opportuno ad altri autori. Fatica tua; ma per ciò non meno grata.

mar. ber.

Un nuovo sistema di televisione

L'inventore C. Francis Jenkins sopprime i dischi girevoli utilizzando una luce 100 mila volte maggiore — Possibilità di trasmettere dal vero larghissime scene per mezzo di onde corte.

Il notissimo inventore americano, C. F. Jenkins, di Washington, D. C., ha sviluppato un nuovo sistema di televisione, che rappresenta il perfezionamento più importante raggiunto fino ad oggi nel campo della trasmissione delle figure movibili a distanza per mezzo delle onde radio. La caratteristica più interessante di questo sistema consiste nella eliminazione del disco girevole comune a tutti i vecchi sistemi di televisione, adoperato per «scandire» la figura, sostituendolo nell'apparecchio trasmittente con un «quadro analizzante» — *analyzing frame* — e nel ricevitore con un «quadro sintetizzante». Questi quadri consistono in due telai di legno contenenti quarantotto file parallele di cellule fotoelettriche per il trasmettitore e di lampadine elettriche per il ricevitore, con quarantotto cellule o lampadine in ogni fila, formando un totale di 2304. In questo modo si viene ad imitare la funzione dell'occhio umano mettendo in azione una miriade di cellule per analizzare le immagini, mentre poi nella riproduzione della scena trasmessa si dispone di tanta luce da poter ingrandire le immagini proiettandole sullo schermo di un teatro, come se si trattasse di una comune cinematografia.

Data l'alta sensibilità alla luce del quadro di trasmissione e la grandezza di esso l'inventore Jenkins, ha assicurato che in meno di un anno sarà in grado di trasmettere delle larghe scene esterne, come una partita di foot-ball, una parata o una cerimonia inaugurale, rendendo possibile la precisa riproduzione, in locali pubblici o teatri, in modo che un pubblico numerosissimo possa assistere allo spettacolo meraviglioso, consistente nella visione istantanea di scene che avvengono anche a migliaia di chilometri di distanza.

Il vantaggio della luce sui vecchi sistemi

Bisogna tener presente che con gli altri apparecchi di televisione, la luce utilizzata è stata quella che può passare attraverso i buchi dei dischi girevoli e, siccome si tratta di buchi molto piccoli, per rendere possibile la trasmissione di una figura in proporzioni anche minuscole — generalmente di pochi centimetri quadrati — è stata quasi sempre necessaria la luce artificiale prodotta con una lampada potentissima. Vero è che recentemente è stata perfezionata ed ingrandita la cellula fotoelettrica in modo da consentire la trasmissione di scene con la luce naturale, quindi all'aperto, ma si è sempre trattato di trasmissioni in proporzioni ridotte, tanto che vi è stato qualche scrittore competentissimo di radio visione che ha espresso l'opinione pessimista di non potersi aspettare nulla di importante nella campo della televisione, finchè non si fosse trovato il mezzo di eliminare il disco girevole, sostituendolo con qualche altro sistema che consentisse un metodo semplice e sicuro di sincronizzazione tra l'apparecchio trasmittente ed il ricevente, e nello stesso tempo utilizzasse una maggiore quantità di luce. Una innovazione si è avuta qualche mese fa con la sostituzione dei buchi quadrati ai buchi rotondi del disco, ma è stato un miglioramento di poca entità. Oggi, invece, l'apparecchio di Jenkins può usare, secondo i calcoli fatti dallo stesso inventore, una luce 100,000 volte maggiore di quella utilizzata dagli apparecchi a disco, ed è quindi evidente quale grande differenza possa esistere fra l'efficienza dei vecchi sistemi e del nuovo.

Un disco girevole generalmente contiene quarantotto buchi del diametro di circa un quarantottesimo della lunghezza della linea da scandire, corrispondente alla duemilatrecentoquattresima parte dell'intera area da trasmettere, della «area elementare», della superficie dell'immagine. I buchi sono disposti a spirale, e quando il disco gira l'illuminazione è limitata alla quantità di luce che può passare attraverso ciascuna di queste piccolissime aperture. La limitazione della quantità di luce è stata definitivamente superata dal quadro analizzante di Jenkins, che impiega ben 2304 piccole cellule fotoelettriche, invece di una sola.

Il quadro di trasmissione con 2304 cellule

La superficie del telaio di legno, che forma l'ossatura del quadro, è di circa due piedi quadrati. Le quarantotto cellule fotoelettriche, poste in fila, su ciascuna delle quarantotto linee parallele che formano il quadro, con un totale di 2304, sono così vicine fra loro da produrre nell'insieme una immagine completa anche a breve distanza. Ogni cellula, della grandezza di mezzo pollice quadrato, contiene nella sua base un piccolo condensatore fisso, con attacchi diretti attraverso gli elettrodi, il quale forma una parte integrale della cellula fotoelettrica ed esercita un'azione importante nel funzionamento del sistema. Ogni cellula è in contatto con la cellula vicina per mezzo di uno dei due fili, creandosi un unico filo comune per tutte le 2304 cellule, mentre poi l'altro filo di ogni cellula va a finire ad una puntina di contatto montata nell'interno di un tamburo di materiale isolante, che contiene una dopo l'altra tali puntine di contatto, corrispondenti a tutte le cellule. Queste puntine fanno contatto una alla volta con un braccio girevole lungo la circonferenza interna del tamburo, che va alla velocità di 900 rivoluzioni al minuto. Questo braccio è fornito di un filo, il quale, insieme all'altro filo comune a tutte le cellule, è attaccato ad un potente amplificatore ad audio frequenza, che a sua volta comunica col radio trasmettitore.

Poichè il braccio gira compiendo 900 rivoluzioni al minuto, i condensatori fissi delle 2304 cellule fotoelettriche vengono scaricati in un quindicesimo di secondo e, data la velocità, gli impulsi pervengono all'amplificatore quasi come una corrente ininterrotta, variante secondo i potenziali delle cariche dei condensatori all'istante in cui il braccio passa sulle varie puntine di contatto. Il processo si ripete continuamente, in modo che in un secondo vengono trasmesse quindici susseguenti correnti corrispondenti a quindici immagini complete.

All'estremità ricevente il sistema è quasi identico in costruzione.

La realizzazione di un sogno

L'idea di montare un gran numero di piccole cellule fotoelettriche su un telaio per «analizzare» una scena e trasmetterla elettricamente, con fili o per radio, non è nuova. Anzi lo stesso Jenkins ha suggerito tale metodo circa trenta anni fa, ma a quell'epoca la telegrafia senza fili era all'inizio e non si disponeva di cellule fotoelettriche adatte. Oggi C. Francis Jenkins realizza ciò che per tanti anni rappresentava un semplice sogno. Posando innanzi una lente che proietta l'immagine sul quadro delle cellule fotoelettriche, come se esso fosse la lastra di una macchina fotografica, la figura genera una corrente elettrica corrispondente alla maggiore o minore quantità di luce che cade sulle cellule. Infatti le cellule coperte dai punti più oscuri dell'immagine creano una corrente più debole, mentre una corrente più forte corrisponde ai punti più luminosi. In questo modo l'intero gruppo di cellule «analizza l'immagine» e la corrente prodotta da ogni cellula carica il rispettivo condensatore fisso. I vari condensatori vengono scaricati uno dopo l'altro quando gira il braccio di contatto e la corrente corrispondente alla scena, dopo essere stata amplificata, viene trasmessa per mezzo delle onde corte, data l'altissima frequenza, da un punto all'altro della terra senza limitazioni per la distanza, appunto perchè le onde corte si possono ricevere anche agli antipodi. Con un processo inverso la serie di immagini viene riprodotta dall'apparecchio ricevente, che la proietta sullo schermo. «Noi possiamo utilizzare maggiore luce — ha detto Jenkins — di quella impiegata nei teatri per le proiezioni cinematografiche. E la luce è bianca, non rosea come quella che si ottiene con le lampade a gas neon».

G. B.

La rivolta dei coltivatori di banane

Il grosso degli insorti disperso

Ventiquattro morti

Bogotà (Columbia), 10, mattino.

Un comunicato ufficiale calcola che in seguito ai conflitti avvenuti nella regione di Santa Marta tra scioperanti e reparti di truppe, vi siano stati 24 morti. Il Presidente della Repubblica, dottor Miguel Abadia Mendez, ha fatto pubblicare un rapporto inviatogli dalle autorità di Santa Marta nel quale è detto che il grosso degli insorti concentrato a Cienaga è stato disperso. Il rapporto aggiunge che è stato riattivato il traffico ferroviario e che a Santa Marta regna la tranquillità.

(«United Press»).

ULTIME NOTIZIE

Rottura diplomatica tra Bolivia e Paraguay

I sanguinosi incidenti di frontiera

La Paz (Bolivia), 10, mattino.

I rapporti tra la Bolivia e il Paraguay per i gravissimi incidenti verificatisi sulla linea di frontiera del territorio del Chaco si fanno sempre più tesi.

Un comunicato ufficiale definisce lo scontro cruento avvenuto venerdì fra soldati delle due parti come «una nuova aggressione da parte del Paraguay subitanea e ingiustificata come le precedenti». Il Governo boliviano, aggiunge il comunicato, considera l'aggressione come un atto grave contro la pace e la fraternità americana e come un attentato contro la sovranità e la dignità della Bolivia. La Bolivia non intende aderire a procedure di conciliazione, che non sottintenda una completa riparazione dovuta per offesa alla sovranità e dignità nazionale. La Bolivia intende mostrarsi serena ma ferma nella difesa dei suoi diritti.

Il Parlamento si è poi riunito in seduta segreta allo scopo di discutere la via da seguire per fronteggiare la crisi. Le deliberazioni che sono state prese appaiono dagli atti che ne sono seguiti.

Il Governo della Bolivia ha presentato i passaporti all'incaricato di affari del Paraguay, dottor Elia Ayala, e ha dato disposizioni per il ritiro immediato del proprio ministro plenipotenziario ad Asuncion, dottor Baylon Mercado. Il Consolato paraguayano in questa capitale è protetto contro eventuali manifestazioni popolari da squadroni di cavalleria. Con decreto presidenziale sono state sospese, all'ultimo momento, le elezioni municipali, che dovevano aver luogo nella giornata di ieri. Il provvedimento è motivato dalla gravissima situazione internazionale creata dalle truppe paraguayane al forte Goldon. La città è percorsa da colonne di dimostranti che chiedono una energica soluzione della questione: negli stessi edifici scolastici si hanno vive manifestazioni di patriottismo. I partiti politici con pubblici manifesti raccomandano al disopra delle divisioni di parte l'unione patriottica di tutti i boliviani.

A proposito poi dell'incursione che venerdì scorso avrebbero compiuto le truppe boliviane, qui si dice semplicemente che queste hanno riconquistato il forte Vanguardia, presso Galpon, che era stato occupato dai soldati paraguayani.

Asuncion (Paraguay), 10 mattino.

Sugli incidenti di frontiera con la Bolivia qui si dà la seguente versione:

I boliviani, dopo di aver eretto abusivamente un posto fortificato in territorio paraguayano, presso Bahia Negra, aprirono il fuoco contro la pattuglia di frontiera che li aveva invitati ad arretrare nel proprio territorio. In seguito i boliviani ripiegarono, non senza aver prima sostenuto una scaramuccia con la pattuglia.

Secondo una versione data venerdì dai giornali di Asuncion i paraguayani sorpresero i boliviani nell'atto di costruire un fortino su territorio paraguayano. Invitati ad allontanarsi aprirono invece il fuoco contro i paraguayani, che risposero prontamente e misero 22 boliviani fuori combattimento mentre 5 dei loro rimasero feriti. I boliviani si ritirarono dopo aver perduto anche numerosi prigionieri.

Il Gabinetto ieri ha tenuto una riunione straordinaria per esaminare la situazione e decidere in merito. Dopo la riunione il ministro degli Esteri, Zubizarreta, ha ricevuto il Corpo diplomatico, al quale ha comunicato la versione dell'incidente. Il ministro ha quindi conferito lungamente con Baylon Mercado, ministro della Bolivia in questa capitale, al quale ha consegnato una energica nota, la quale accusa le truppe boliviane di essere penetrate nel territorio del Paraguay e aver attaccato soldati paraguayani ed aver costretto questi a respingere con la forza l'attacco ingiustificato. La nota dichiara che la responsabilità dell'accaduto ricade sui provocatori, poichè non è altro che provocazione quella di penetrare sistematicamente e con forze armate in territorio appartenente al Paraguay. La nota accusa la Bolivia di aver respinto le proposte del Paraguay di sottoporre la vertenza al giudizio di una terza potenza, e pertanto il Governo del Paraguay si vede costretto a presentare una vibrata e formale protesta alla Bolivia, alla quale domanda la adozione di misure atte ad impedire il rinnovarsi di incidenti simili all'attuale. La nota conclude affermando che il Paraguay è disposto ad affidare la soluzione della vertenza al giudizio d'un arbitro legale.

Il ministro Mercado è stato richiamato dal suo Governo.

Voroscilov torna alla ribalta e polemizza con Poincaré

Mosca, 10 mattino.

Il commissario del popolo per la guerra e marina della URSS Voroscilov, parlando al congresso dei rappresentanti degli operai, dei contadini e dei soldati, si è soffermato tra l'altro a commentare la recente dichiarazione di Poincaré, il quale ha affermato che il giorno in cui sarà provato che la URSS consente a procedere al disarmo totale, il Governo francese si impegna solennemente a seguire questo esempio. Voroscilov ha dichiarato che Poincaré sa che il Governo sovietico desidera sinceramente la pace e prosegue una politica di pace. Egli è inoltre perfettamente informato sulle proposte sovietiche fatte a Ginevra in occasione delle riunioni della Conferenza preparatoria per il disarmo. Poincaré sa anche perfettamente che il rappresentante della Francia in tali riunioni, Boncour, fu il primo ad opporsi non soltanto al progetto di disarmo completo, ma anche alla proposta del disarmo parziale presentata dal rappresentante russo Litvinov. Il commissario Voroscilov ha proseguito dicendo che Poincaré, accusando la URSS di ascosa di spirito pacifico, se ne approfitta per aumentare le forze armate dell'imperialismo francese. Il bilancio militare della Francia sta aumentando in modo smisurato. L'esercito francese è il più potente esercito dell'Europa, nonostante ciò il Governo francese continua ad aumentarlo in modo che nel 1930 supererà gli effettivi francesi del 1914 di ben cinquantamila uomini (Stef.).

Nazionalista ucciso dai comunisti durante una dimostrazione a Berlino

Berlino, 10 mattino.

Ieri nei dintorni di Berlino e precisamente a Carlshorst è avvenuto uno scontro fra comunisti e nazionalisti. I comunisti avevano organizzato un corteo. Improvvisamente uno dei comunisti è uscito dalle file per gettarsi contro uno spettatore che lo aveva chiamato a picchiare di santa ragione. E' risultato poi che lo spettatore era un iscritto ad una organizzazione nazionalista e che il comunista si è creduto da lui provocato. Nel vedere la lotta fra i due, alcuni comunisti hanno creduto il loro compagno in pericolo e sono saltati addosso all'avversario contro il quale hanno vibrato diverse coltellate. La vittima trasportata in un vicino Ospedale è morta poco dopo.

Sanguinosi conflitti fra scioperanti e truppe in Colombia

Bogota, 10 mattino.

Presso Santa Marta, centro del grave conflitto fra i proprietari delle piantagioni di banane ed i loro operai in sciopero, ieri si verificarono numerosi scontri armati fra truppe e scioperanti.

Dodici scioperanti rimasero uccisi e molti feriti. Una ventina furono tratti in arresto. Uno scontro violento avvenne anche a Retan, da cui gli scioperanti furono sloggiati.

Il Ministro della Guerra annunzia che le informazioni pervenute da Santa Marta assicurano che la città è tranquilla.

Le diramazioni estere della «Gazette du Franc»

Marta Hanau è diventata frugale

Parigi, 10 mattino.

L'istruttoria giudiziaria relativa al crak della *Gazette du Franc* ha subito ieri una sosta apparente, nel senso che non sono state effettuate nè perquisizioni nè operazioni di ordine giudiziario. I magistrati hanno consacrato la giornata festiva allo studio dell'enorme incartamento. Essi cominciano ad essere pressochè informati completamente su tutto quanto si è svolto in Francia, ma sono assai meno informati su quello che concerne l'estero. E' stato infatti detto che la *Gazette du Franc*, della quale viene unanimemente rilevato il carattere spiccatamente germanofilo, era stata lanciata grazie a fondi di origine germanica provenienti dalla Kreditanstalt di Zurigo. I risultati dell'inchiesta compiuta sull'attività della signora Polink, divorziata Hoseph, ex-fiduciaria di Marta Hanau, sembrano orientare in questo senso la giustizia, dati i viaggi, che, come già sapete, la Polink ha compiuto nel corso di quest'anno in Svizzera.

Nel frattempo, Marta Hanau, nella cella della prigione di San Lazzaro, si piega senza difficoltà nè protesta al regime severo dello stabilimento. La sperperatrice di milioni, abituata a farsi servire da un domestici, si alza al mattino alle 6, fa la propria camera e il proprio letto, in conformità del regolamento; verso le 11, riceve il suo avvocato, che si intrattiene con essa fino a mezzogiorno; dopo di che essa fa colazione. Maria Hanau non fa venire i pasti dal di fuori, ma dal bettolino della prigione. I suoi menù sono di una semplicità, che contrasta vivamente col tono di vita che la prigioniera conduceva a Montmartre e Deauville. L'acqua minerale e il latte sostituiscono lo champagne.

La sua colazione domenicale, per esempio, si compose di una bistecca e di uova crude con tre panini. Essa beve un litro di caffè al giorno, ma è inutile aggiungere che il caffè non deve impedirle di dormire. Bistecche, uova, formaggio sono la base della sua alimentazione, e come dessert un biscotto o una tavoletta di cioccolato. Marta Hanau, abituata a spendere senza contare, spende ora per il suo nutrimento 20 franchi al giorno. Essa non sembra, del resto, infelice; si è adattata benissimo al regime e non si lamenta che dell'insufficienza dell'idroterapia. Del resto, essa non pensa che a preparare la propria difesa. E' fresca, riposata, quasi allegra.

La tragedia mineraria peruviana

Tredici agonizzanti dissepolti

Lima, 10 mattino.

(A.A.) Il giornale *El Commercio*, sul tragico incidente avvenuto nella miniera di rame presso Morococha, informa che dalle squadre di salvataggio sono stati dissepolti 13 minatori trovati in stato preagonico. Il delegato del Governo parastavano alle miniere calcola che 200 tonnellate di materiale abbiano invaso le vaste gallerie sotterranee.

RE GIORGIO

Inquietante fenomeno di indebolimento

Londra, 10 mattino.

Il prolungarsi della malattia di Re Giorgio, con lievi e momentanei accenni ad un miglioramento interrotto da riprese febbrili, torna a far sorgere trepidanze tra i medici curanti. Essi dichiarano che il progresso del corso della malattia è evidente, ma la febbre rimane col risultato di indebolire l'augusto paziente. Una agenzia di stampa veniva iermattina informata da una «altissima autorità» che la posizione rimane abbastanza seria, perchè il Re ormai è a letto da circa tre settimane e le sue forze sono poste a così dura prova da renderlo meno atto ad offrire una strenua resistenza all'infezione.

Durante la sua malattia — dice la dichiarazione in parola — la vita del Re è stata in serio pericolo. Esso però è oggi notevolmente ridotto, perchè l'infezione anzichè estendersi all'intero organismo viene mantenuta entro limiti ben localizzati. Un pericolo potrebbe profilarsi soltanto qualora si manifestassero seri fenomeni di perdita di quella straordinaria forza di resistenza, che l'augusto paziente è fin qui riuscito ad opporre alla malattia. Tutte le cure dei medici rimangono dunque rivolte alla febbre, contro la quale lottano strenuamente.

Un primo accenno a questa ripresa alquanto inquietante del fenomeno di indebolimento scaturiva nel bollettino di ieri mattina diramato alle 11,15; esso diceva:

«Il Re ha avuto varie ore di sonno. Il prolungarsi della febbre ha per effetto inevitabile di causare una certa misura di esaurimento; ciononondimeno il polso rimane regolare».

Un altro bollettino, uscito dopo le 18,45, conferma la diagnosi della mattinata; esso dice:

«Il Re ha trascorso una giornata tranquilla, ma non si è manifestata una attenuazione nell'esaurimento riferito nel bollettino precedente. Il polso tuttavia rimane regolare».

M. P.

«Nuovi Signori» di De Croisset e de Flers

Film vietato dalla censura francese

Parigi, 10 mattino.

La censura ha vietato la rappresentazione di una pellicola tratta dai «Nuovi Signori», la celebre commedia di Francis de Croisset e Roberto De Flers, che, rappresentata con grande successo al teatro dell'Ateneo, si replicò per circa 400 volte. Questa commedia costituisce una violenta satira dei costumi parlamentari, ma la sua portata diventa ancora più grande sullo schermo cinematografico, poichè laddove sul palcoscenico una seduta alla Camera dei Deputati è semplicemente evocata, su questo si svolge completamente con questa aggravante: due deputati che vengono alle mani tra di loro. La pellicola era stata rappresentata durante una serata di gala due settimane fa e il successo fu considerevole; ma, messo al corrente del pugilato parlamentare, il presidente della Camera, Ferdinando Bouisson, chiese al direttore della polizia comunale di assistere alla rappresentazione della pellicola davanti alla censura.

Il signor Guichard si recò dal sottosegretario alle Belle Arti e, dopo essersi messo d'accordo col capo della censura, decise di vietare la rappresentazione. Francis De Croisset chiese agli autori e al capo della polizia comunale cosa convenisse fare. Tagliare i quadri incriminati non era possibile, poichè il signor De Croisset aveva avuto mandato imperativo dall'adattatore della pellicola Giacomo Feyder, che sta ora vogando alla volta di Hollywood, di opporsi a qualsiasi taglio richiesto dalla censura.

In attesa della decisione del Feyder, la censura ha vietato la rappresentazione della pellicola incriminata, nella quale si vedeva inoltre un ministro lottare solo nella strada, perdere il cappello portatogli via dal vento e salire su di uno carriola per poter prendere il treno. Tutte cose che la censura ha ritenute deplorevoli per l'effetto che avrebbero prodotto in Francia, effetto tale da menomare la dignità parlamentare.

Per quello che riguarda poi la proiezione della pellicola all'estero ove l'opera della censura francese non può avere effetto, è possibile, a quanto assicurano alcuni giornali, che qualora i suoi autori volessero rappresentarla venga effettuato un passo diplomatico di cui i paesi amici della Francia non potrebbero non tener conto. Ma tutto finirà certamente, come è accaduto in altre circostanze, con un accomodamento, perchè qualche leggero ritocco basterà a togliere le esagerazioni contenute in questa pellicola, che, a quanto assicurano, è riuscita un vero capolavoro.

Il primo Concerto dell'Ente Orchestrale Fiorentino

Firenze, 10 mattino.

Ieri al Politeama Fiorentino si è svolto il primo concerto dell'Ente orchestrale. L'eccellenza dell'esecuzione e l'entusiasmo degli ascoltatori hanno concorso a dare al concerto il carattere di una solennità. La formazione di una grande orchestra stabile per concerti sinfonici entra nel vasto piano di opere che il Segretario federale del Partito, marchese Ridolfi, volle si effettuasse a Firenze. Il Comitato eletto a tale scopo, sotto la presidenza di Carlo Delcroix, è riuscito ad ottenere l'interessamento morale e materiale del Governo, del Comune, della Federazione fascista e dei maggiori enti cittadini. Chiamando alla direzione il maestro Vittorio Gui, musicista di larga fama, di elevata coltura e di indiscutibile autorità, l'Ente ha dimostrato subito di voler fare le cose con una serietà degna di ogni elogio.

L'esecuzione di ieri è stata eccellente. Si cominciò con il Concerto Grosso di Corelli, al quale poi la settima sinfonia di Beethoven, le «Fontane di Roma» di Respighi, due brani di Debussy, e il preludio del «Tannhäuser». L'orchestra fu precisa, attenta, impeccabile. Gui diresse con competenza ma mettendo il suo fuoco latino a servizio dei veri capolavori.

L'uditorio ha applaudito calorosamente.

Il primo numero di «A. Z.»

Roma, 10 mattino.

E' uscito ieri mattina il primo numero di «A. Z.» nuovo quotidiano fascista della capitale, diretto da Settimelli.

Un'offerta al Capo del Governo dalle Casse di Risparmio del Veneto

Roma, 10 mattino.

La Federazione delle Casse di Risparmio del Veneto, il cui Consiglio fu, domenica scorsa, immesso in carica da S. E. Martelli a Venezia, ha, nella prima seduta, deliberato di offrire al Duce, affinchè Egli si compiacesse di indicarne la destinazione a scopo benefico, L. 100.000. Stamane l'on. Casalini, sottosegretario di Stato alle Finanze, per incarico del Consiglio della Federazione, ha rimesso la somma al Capo del Governo, il quale l'ha destinata alle famiglie numerose del Veneto, incaricando l'on. Casalini di esternare la sua approvazione alla Federazione delle Casse di Risparmio del Veneto, la quale inizia la sua proficua vita di utilizzazione regionale del risparmio veneto con un benefico atto.

Il monumento ai Caduti di Sacile

Fraternità d'armi italo-britannica

Udine, 10, mattino.

A Sacile è stato ieri glorificato un episodio bellico che suggella la fraternità d'armi italo-britannica. Il 31 ottobre 1918 veniva liberata dal nemico invasore la cittadina friulana. Le nostre truppe incalzanti, dopo la rotta nemica di Vittorio Veneto, trovavano al Livenza una ostinata e fiera resistenza da parte degli austriaci. Fu necessario a Sacile sloggiarli casa per casa e durante tutta la giornata il combattimento divampò violentissimo tra il crepitio delle mitragliatrici e della fucileria. A sera la città era liberata ed il nemico nuovamente in fuga verso Pordenone. Giacevano però sul terreno numerosi morti e tra questi diciotto bombardieri inglesi del Reggimento di Manchester, che avevano combattuto a fianco dei nostri. Questi diciotto Caduti sono stati immortalati oggi nel marmo che ricorda i Caduti di Sacile. Trattasi di un bel monumento dello scultore Nono, inauguratosi con una grandiosa cerimonia, alla quale intervennero autorità, numerose rappresentanze ed una vera moltitudine di popolo. A rappresentare l'Ambasciata inglese era presente l'«attaché» militare a Roma, colonnello Bradley. Vi erano poi il Prefetto, gr. uff. Motta, il Comandante la Divisione, gen. Goggia, anche per il Comandante del Corpo d'Armata, il Segretario federale conte Cattaneo, il Podestà di Udine, on. Di Caporiacco, il Commissario per la Provincia, comm. Bianco, ed altri. L'on. Michelangelo Zimolo, console ad Anversa, era accompagnato dalla sua gentile signora, la pittrice belga Teresa Ruelle. Alla cerimonia furono suonati la Marcia Reale, l'Inno inglese e l'Inno «Giovinezza». L'on. Zimolo, oratore ufficiale, pronunziò quindi un nobilissimo discorso, esaltando la fratellanza d'armi italo-britannica.

Due giovani di 18 anni che fecero strage di una famiglia

Un altro delitto di banditi in Francia

Parigi, 10 mattino.

I due banditi, autori del quintuplo assassinio di Valanscle, di cui fu vittima la famiglia Richard — marito, moglie e due figlioletti ed il domestico — sono stati arrestati. Nel corso della inchiesta compiuta a Volx la polizia aveva appreso il passaggio in quella località di un certo Huglietto, che nel corso del 1927 era stato impiegato per un mese e mezzo presso le vittime. Un commissario si recò immediatamente a Lauria, luogo di nascita del Huglietto, e colà apprese che l'individuo si trovava a Grand'Combe. La gendarmeria veniva avvertita telefonicamente e verso mezzogiorno Huglietto ed il suo complice, un operaio agricolo polacco, certo Giuseppe Witkowski, venivano arrestati. I due banditi hanno fatto una confessione completa. Essi avevano del resto accumulato imprudenze su imprudenze, tra l'altra questa: uno dei banditi, l'indomani del delitto, era sceso in un albergo di Volx, distante 25 chilometri dal luogo in cui erasi svolta la tragedia ed aveva offerto per pagare un caffè un biglietto da 100 franchi preso in mezzo ad un enorme fascio di biglietti di banca. E come l'albergatore non aveva la moneta per il resto, lo sconosciuto estrasse allora una manciata di monete d'argento proponendogli di vendergliele insieme a delle monete d'oro. L'albergatore ne comprò per quaranta franchi. Il consumatore gli disse allora che se ciò lo avesse interessato gli avrebbe portato l'indomani un sacchetto con 4.000 franchi di monete d'argento.

Messo in sospetto, l'albergatore ebbe la curiosità di guardare la placca di identità della bicicletta dello sconosciuto che questi aveva lasciato davanti all'albergo e vi lesse un nome, che più tardi apprese dalla lettura dei giornali essere quello del domestico assassinato insieme ai suoi padroni. Da quel momento le tracce del bandito furono seguite ed in una sola giornata oltre 200 arresti erano stati operati senza successo nella regione; e la gendarmeria ed i poliziotti avevano ricevuto l'ordine di sparare al minimo gesto di difesa degli individui i cui connotati corrispondessero a quelli dei banditi ricercati. Per fortuna l'arresto dei due precoci banditi — tanto l'Huglietto quanto il Witkowski sono nati nel 1910 — ha potuto essere operato senza che essi avessero il tempo di fare nuove vittime.

Un altro delitto spaventoso è stato scoperto ieri mattina ad Avrilly, piccolo Comune del cantone di Donjon. A circa 500 metri dal borgo abitava una coppia di vecchi, i coniugi Chevalier. Il marito aveva 81 anni, la moglie 75. Erano piccoli proprietari, che vivevano modestamente in una casa isolata, circondati dalla stima e dalla considerazione generale.

Nella notte due banditi penetrarono nella casetta dei due coniugi, e uccisero con una coltellata al cuore la signora Chevalier. Il colpo venne vibrato con tale violenza che la disgraziata donna ebbe una costola in parte sezionata. Gli assassini si precipitarono poi sul marito che aveva assistito impotente alla morte della disgraziata. Egli pure ricevette una coltellata al cuore, ma o che il colpo fosse stato vibrato più debolmente, o che il vecchio fosse più resistente, questi non morì. I banditi frugarono poi in tutti i mobili, visitarono da cima a fondo la casa, senza trovare nè il denaro, nè i valori che cercavano. Allora, con crudeltà inaudita, essi torturarono la loro vittima quasi rantolante per farsi dire ove si trovava il denaro della famiglia.

Posero sotto i piedi del disgraziato un fornello acceso ed a fuoco lento gli bruciarono i piedi finchè il vecchio, vinto dalla sofferenza, indicò il posto esatto in cui si trovavano nascoste le economie della famiglia. I banditi se ne impadronirono e scomparvero. Il Chevalier, il cui stato è gravissimo fu ieri mattina ricoverato all'ospedale.

Due adunate rurali e corporative per l'inaugurazione di 23 gagliardetti

In campis vita! Il motto dei rurali è stato sventolato ieri festosamente da un centinaio di gagliardetti ed esaltato da migliaia e migliaia di lavoratori riuniti in due grandi centri della più bella campagna torinese per celebrare la bellezza e soprattutto la bontà del lavoro agricolo. Carmagnola e Chivasso sono stati i punti prescelti per il concentramento delle delegazioni comunali, dei gruppi borghigiani e dei singoli, adunatisi da forse venti paesi: e ad entrambe le adunate sono intervenuti i gerarchi e le maggiori notorietà di Torino. Le due sagre hanno avuto una caratteristica comune: con le forme delle più austere cerimonie celebrative esse hanno presentato qualcosa di profondamente pratico e sostanziale, cioè un riesame pubblico di quanto si è fatto di nuovo per il rinnovamento dell'agricoltura ed una affermazione solenne di quanto sarà necessario fare in avvenire, per il bene del popolo e per la potenza della Nazione. In particolare, poi, la adunata di Carmagnola, la *civitas fidelissima* ed ora *civitas «fascistissima»* — come la definì il «podestà rurale» conte Emilio Lovera di Maria — ha avuto un carattere più corporativo per l'affluenza dei rappresentanti di tutte le attività, dei datori di lavoro e dei prestatori d'opera, per la vicinanza in fraterna coesione dei gagliardetti verdi della campagna con quelli neri dei centri urbani o delle industrie; mentre invece il convegno di Chivasso è stato essenzialmente agricolo ed è culminato con una manifestazione di alto significato morale e patriottico dinanzi al monumento dei Caduti, venerato ed inchinato da tutta la numerosissima folla come il simbolo più sacro dei nostri ideali.

A CARMAGNOLA

Un folto gruppo di agricoltori di Carmagnola ha concorso con fervore ad una gara di produzione delle sementi di canapa; i risultati sono stati ottimi ed i migliori produttori sono stati premiati ieri mattina con regali in denaro, con attestati di benemerenza e con un pubblico riconoscimento del loro merito. A questa cerimonia, che ha aperto in Municipio l'adunata carmagnolese, hanno assistito, giungendo puntualissimi, gerarchi, personalità e rappresentanze torinesi: il prefetto S. E. Maggioni, il segretario federale barone Basile, il segretario generale dei Sindacati Edoardo Malusardi, il presidente della Federazione dei Sindacati agricoli conte Thaon di Revel che accompagnava anche il comm. Antonio Marozzi, direttore generale della Confederazione agricola, giunto da Roma, il Procuratore del Re, il questore comm. De Rosa, il cavaliere del lavoro Filippo Giordano rappresentante dei Fasci all'estero, il comm. Zavattaro, una larga delegazione di tutta l'organizzazione sindacale ed altre rappresentanze.

Dal Municipio, le autorità torinesi sono state guidate dal podestà conte Lovera e dal segretario politico del Fascio cav. Cocchi, alla piazza maggiore della città, festosamente imbandierata e gremita di gente che di buon mattino era venuta dalla vasta plaga d'intorno. Ventidue gagliardetti di sezioni sindacali, delle città e dei Comuni vicini, sono stati portati dinanzi ad una tribuna d'onore e benedetti da mons. nobile Bernardo Marenco, delegato del cardinale Gamba. Mons. Marenco ha pronunziato anche nobili parole di incitamento religioso, patriottico e morale. Egli ha detto che lo scopo dei Sindacati è altissimo e nobilissimo e che gli agricoltori debbono considerare il loro lavoro, non già come un mestiere pesante, bensì come una missione sociale. Gli agricoltori, egli ha soggiunto, collaborano con la Provvidenza perchè continuano la creazione e lavorando con forza e con disciplina, vigili custodi della tradizione cristiana come sono, potranno portare il maggiore contributo desiderabile per la naturale soluzione di due problemi assillanti, quello dell'urbanesimo e quello demografico.

Una zona modello

Il delegato sindacale della zona dottor Lojacono ha presentato quindi le masse dei lavoratori, disciplinatamente organizzati, ai gerarchi; e il podestà, invece di fare un discorso di parole, ha preferito riferire pubblicamente al Prefetto sull'opera compiuta per la rigenerazione rurale del territorio.

«Gli agricoltori carmagnolesi — egli ha detto — venerano i comandamenti del Duce e li eseguono con fervore. La battaglia del grano qui si combatte con strenuo ardore e con infaticabile vena come ne fa malleveria l'alto consenso del Comitato di propaganda provinciale granaria che ci tributò la medaglia d'oro della Provincia di Torino; come dimostra la presenza di circa 40 campi dimostrativi formati dai nostri migliori agricoltori sindacati concorrenti alla gara del Comune, diretti e vigilati a nostra cura ed arati con una motoaratrice che il Comune concede in affitto a quegli agricoltori che sono sprovvisti di sufficienti mezzi di trazione. La tendenza a rendere più agevole l'ambiente in cui si svolge la vita dei rurali fu già da me considerata un imperativo. E perciò volli che anche nei più piccoli borghi fosse trasportata l'energia elettrica; perciò volsi la mia cura alle scuole rurali ed ottenni, e ciò sia ragione di plauso ai nostri insegnanti, l'istituzione di scuole serali anche per l'agricoltura. Sempre al fine di agevolare l'ambiente rurale sto organizzando un consorzio che abbracci la manutenzione delle strade vicinali costruite dall'Opera Nazionale dei Combattenti, le quali ormai stanno degradando. Su questo punto amo ricordare che già nell'anno VI, intuendo che il mezzo più efficace per combattere la sruralizzazione consiste nel porre la nostra terra in condizioni di produrre intensivamente e quindi dare nutrimento e agiatezza e lavoro a tutti i suoi abitatori, ho provveduto, forte della disciplina sindacale, alla esecuzione di opere di bonifica integrale di notevole importanza, a mezzo di consorzi. Così lo sbarramento con diga stabile sul torrente Meletto, così l'impianto di sollevamento d'acqua del consorzio di San Michele; mentre altri due importanti impianti consorziali similari sono in preparazione per ottenere in gran copia le acque che defluiscono placidamente alla nostra terra».

Il segretario politico cav. Cocchi ha riaffermato lo spirito di devozione dei fascisti al Duce e alle Gerarchie; e il prefetto Maggioni, compiacendosi per la magnifica festa del lavoro, ha ricordato le parole pronunziate da Mussolini alla Camera riguardo ai lavoratori, operai e rurali. Egli ha soggiunto che contro la «Dichiarazione dei diritti dell'uomo», caduta di fronte alle esigenze della realtà, la Carta del Lavoro densa di contenuto e di verità è destinata ad affermare per secoli, in tutto il mondo, la pace sociale; e ricordando con quale spirito amorevole il Regime vada incontro al popolo lavoratore ha citato i tre capisaldi della politica del Fascismo — forza, bontà, giustizia — che dovranno formare la grandezza della Nazione italiana.

«Due schermidori di fronte»

Il segretario federale console Basile ha parlato al cuore e al cervello dei lavoratori. Egli ha detto che oggi su una immensa pedana, che va dalla Newa al Tevere, due soli schermidori si battono con mosse decise: il Fascismo ed il Bolscevismo. E si combattono perchè hanno una diversa visione del mondo. Il Bolscevismo ha assorbito la proprietà di tutti ma ha creato la miseria, come dimostrano i cinque milioni di bambini abbandonati che moriranno, come prevede la «Ceka», in due anni; ha infranto l'istituto sacro della famiglia, ammettendo il divorzio dopo 48 ore ed a richiesta di un solo coniuge; non ha dato la pace al popolo, perchè continua ad armare il suo esercito rosso. Il Fascismo invece ha rispettato il capitale, in quanto è lavoro concretato, ma ha sottomesso tutte le proprietà all'interesse superiore dello Stato; cosicchè l'industriale deve essere anche l'operaio o il tecnico migliore, e il proprietario terriero dev'essere il miglior coltivatore; entrando nella famiglia non ha spezzato le pietre del focolare; ma ha insegnato a credere in Dio, a considerare la Patria come la somma di tutte le famiglie ed a vedere in ogni Balilla un possibile David che abbatte il gigante Golia, così come l'Italia è stata David contro i Golia teutonici. Nelle casseforti della Nazione — ha concluso il barone Basile — c'è oggi un titolo di valore inestimabile: è il nome ignoto del Milite Ignoto.

Edoardo Malusardi ha parlato ancora una volta alla massa con lo stesso calore che in ripetuti e frequentissimi comizi di propaganda ha destato l'entusiasmo dei lavoratori. Egli ha tracciato l'armonia in atto del capitale col lavoro, di tutte le attività economiche; ha riaffermato i benefici dell'organizzazione sindacale, che si svolge in completa libertà; e ricordando la conclusione del discorso di Mussolini alla Camera ha soggiunto che i lavoratori, avendo ormai la mente sgombra di tutte le deleterie ideologie orientali, vedono, come il Capo, la Patria grande e forte ed hanno quindi la fede che li fa persistere tenacemente nella loro santa fatica.

Il comm. Marozzi ha chiarito un concetto profondamente sentito e familiare ai rurali. Egli ha detto che gli agricoltori meglio d'ogni altra categoria possono intendere il comandamento del Duce, perchè essi lavorano quasi sempre per i figli, per il domani, per le generazioni venture; e la loro fatica, che è già in sè un'opera costante di rivalorizzazione, va più direttamente incontro al destino che riguarda sempre le stirpi e non mai gli uomini. L'oratore ha terminato il suo breve discorso spiegando gli scopi di assistenza e di elevazione dell'organizzazione degli agricoltori.

L'adunata di Carmagnola si è sciolta con una visita ai locali concessi dal Municipio per la nuova sede della Cattedra Ambulante di Agricoltura.

A CHIVASSO

Nel pomeriggio, verso le ore 15, con alcune automobili, il Prefetto Maggioni, il console Basile, Edoardo Malusardi, accompagnato da alcuni suoi collaboratori, il console Ferri della Milizia, il gr. uff. Giordano, ed altre poche rappresentanze torinesi, si sono recati a Chivasso per assistere alla inaugurazione del vessillo della Sezione dei Sindacati agricoltori. Tra i rurali della zona di Chivasso, numerosissimi, saldamente inquadrati come militi di una maestosa e interminabile legione, erano in attesa i rappresentanti del Governo, del Partito e dei Sindacati, il comm. Marozzi, il conte Thaon di Revel, l'avv. Tamagnone, segretario generale della Federazione agricola, il podestà prof. Chiavelli, il segretario del Fascio cav. Drovetti e i dirigenti di tutti gli organi locali.

In mezzo ad una corona di gagliardetti e di vessilli e ad un'ampia cornice di organizzazioni giovanili e di lavoratori, sulla porta del Duomo, con la reverente adesione di tutta la cittadinanza, maschile ed anche femminile, è stata benedetta la maggiore delle fiamme verdi, attorno alla quale hanno sventolato tutte le insegne della Nazione e del Littorio ed hanno vibrato alte voci di saluto fascista. Poi le squadre di organizzati piccoli e grandi, Milizia in testa, hanno sfilato dinanzi al Prefetto, al barone Basile e ad Edoardo Malusardi; e si sono recate presso il monumento ai Caduti. Vorremmo dire che qui si è formato un imponente quadrato di spiriti, tanto è stato profondo e devoto il raccoglimento della folla attorno al simbolo del sacrificio di coloro che dalla trincea non sono più tornati ai borghi della pianura padana e ai casolari della prossima collina. Una corona di fiori, voluta e offerta dagli agricoltori, è stata deposta sul monumento, mentre i gerarchi salutavano romanamente. Attorno alle rappresentanze era la popolazione della città che ha partecipato alla manifestazione come ad un rito di casa propria.

Anche a Chivasso, come già a Carmagnola, è stata inaugurata la nuova sede della Cattedra ambulante di agricoltura annessa alla sede della Delegazione di Zona dei Sindacati agricoltori. Poi le autorità sono state invitate al Politeama e qui hanno parlato, in termini franchi e cordiali, alla folla di organizzati che gremiva la sala.

Il contadino non è più isolato

Il conte Thaon di Revel ha ricordato che fino ad alcuni anni addietro esisteva un vuoto tra lo Stato e il contadino, il quale conosceva l'esistenza dello Stato per due doveri essenziali: l'onere fiscale e l'obbligo militare. Il Fascismo ha colmato codesta lacuna e l'organizzazione degli agricoltori si adopra ora, come ha già fatto in silenzio nel passato, per accelerare l'opera del Fascismo anche tra i campi. Due dati, cioè 10 Uffici di zona e 42 mercati frequentati dai delegati, bastano a provare il ritmo di lavoro della Federazione provinciale, che per l'avvenire si propone di intensificare ancora la sua attività.

Il comm. Marozzi ha pronunziato un brillante discorso, che ha avuto soprattutto il merito di essere buono e aderente allo spirito rurale. Egli ha parlato innanzitutto di quello che non si fece in passato, con un errore due volte millenario e con una trascuranza colpevole durata cinquant'anni, quando l'Italia era già unita; ed ha dimostrato non solo quanto si intende fare, ma quello che è possibile, ora che il Duce si definisce il primo dei rurali e il contadino sta uscendo dal suo dannoso isolamento. I Sindacati sono utili e necessari, perchè attraverso la loro organizzazione gli agricoltori possono farsi sentire presso gli organi centrali, i quali adempiono il duplice compito di stimolare la produzione e di disciplinare l'esportazione con l'Istituto omonimo o con un altro speciale istituto, l'Ente Nazionale Orto-Frutticolo, che potrà stabilire preziosi sbocchi all'estero per i frutti della nostra terra. A questo proposito il commendatore Marozzi ha ricordato come il solo mercato di Londra consumi annualmente per sei miliardi di lire di ortaggi e frutta; ed anche a questo mercato l'Italia potrebbe tendere con vantaggio, facendo conoscere i suoi prodotti migliori. Egli ha esaltato, tra gli applausi scroscianti, la bontà del vino contro i falsi concetti del proibizionismo; ed ha ricordato che il Duce dicendo «Ruralizziamo l'Italia» ha dato agli agricoltori una immensa responsabilità, che essi debbono saper portare degnamente.

Sgravi fiscali e poesia agreste

Il Prefetto, citando tra l'altro quattro provvedimenti governativi, ha dimostrato come il Regime vada incontro a tutte le necessità del popolo lavoratore. L'abolizione dell'imposta di successione, l'abolizione della tassa sul vino, la limitazione della sovrimposta fondiaria, e il dazio sul grano esprimono chiaramente con quale favore il Governo consideri la produzione dei campi. L'opera, per [illegible] incominciata e sarà [illegible] proseguita senza interruzione [illegible] delle grandi tappe. In più questa marcia di ricostruzione [illegible] bonifica integrale che il Governo [illegible] sciata, dopo discussioni secolari, sarà a portare a compimento.

Il console Basile con un [illegible] saluto ha gettato una manciata [illegible] in mezzo alla breve [illegible] frutti, giacchè piuttosto che [illegible] fatica dei contadini, [illegible] luto soffermarsi [illegible] servare la loro bontà [illegible] dolcezza infinita del [illegible] cogliere la voce [illegible] role. E pure [illegible] per molti intelletti [illegible] rianimare, con [illegible] bili anche agli agri[illegible] bili, le più storiche e classiche tradizioni che ci riportano a [illegible] Dante e di tutta [illegible] poeta e cantore del [illegible] in odio al [illegible] di Roma imperiale [illegible] più indietro, alla [illegible] poesia, di sapienza [illegible] cola; e su su fino [illegible] pea omerica per [illegible] ch'egli dalicato [illegible] la sua figura, per [illegible] la sua opera si [illegible] dell'antichità, ma [illegible] stesso tempo a noi, con l'opera [illegible] moriale *Le Opere e i Giorni*, il primo manuale, diciamo così, di precetti rurali e domestici, che ancor oggi può essere letto con vantaggio e con diletto.

Edoardo Malusardi ha pronunziato una verità politica che ha riscosso il caloroso consenso dell'adunata: che cioè, la gente dei campi ha resistito più di ogni altra alla disgregatrice propaganda sovversiva. E dopo avere illustrato il nuovo ordinamento economico e sociale dato dal Fascismo al Paese ha chiuso degnamente il convegno riaffermando la cordialità di rapporti e lo spirito di fratellanza che uniscono i Sindacati degli operai e dei salariati agricoli coi Sindacati agricoltori.

Tutti gli oratori sono stati calorosamente applauditi dalla folla, che ha inneggiato più volte al fascismo ed a Mussolini.

DA ALESSANDRIA

La Casa del Littorio è stata inaugurata solennemente a S. Rocco di Gamalero nel contempo vennero pure inaugurati i gagliardetti del Balilla e del Sindacato agricoltori. Pronunciarono discorsi d'occasione il parroco don Lora, il segretario politico rag. Fornaro e il podestà rag. Gallarati.

Nozze d'oro sono state festeggiate a Felizzano dai coniugi Villa Giovanni e Garavelli Angela, contornati da un folto stuolo di figli, nipoti e pronipoti.

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo resp.

Ieri, dopo lunga e penosa malattia cristianamente sopportata, munito dei conforti religiosi, serenamente spirava, in età di anni 74

Tosco Giov. Battista

ex-proprietario di forno

Ne danno il triste annunzio i figli: **Agostino** con la consorte e figli **Luigi** e **Lucia**; **Lucia**; **Giuseppe**; **Michele**; le sorelle; cognati; nipoti e parenti tutti e le fedeli **Gina** e **Claudina Bertoletti**.

I funerali avranno luogo oggi, alle ore 15,30, partendo dall'abitazione dell'estinto, corso Vinzaglio 117. Per espressa volontà del Defunto non si accettano fiori e la famiglia non vestirà a lutto.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Dopo violento morbo troncava improvvisamente, munito dei conforti religiosi, l'anima buona di

Lorenzo Gamba

Angosciati da tanto dolore, ne danno l'annunzio: la moglie **Marocco Maddalena**; i figli: **Mariuccia** e **Giovanni Nino**; i fratelli: **Bartolomeo, Giuseppe, Luigi, Giovanni**, colle rispettive famiglie; la sorella **Giuseppina in Marocco**; i cognati, le cognate, nipoti, cugini e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi lunedì, alle ore 16,30, partendo da via Andrea Doria n. 3.

Per espresso desiderio del defunto, i parenti sono dispensati dal lutto.

Torino, 9 dicembre 1928, anno VII.

Castellano - Tel. 41-282 - Primo Stab. Ital.

Il Consiglio di Amministrazione ed i Sindaci della Società Tipografico-Editrice Nazionale «Sten» hanno il dolore di partecipare la morte della Signora

Maria Zorko ved. Perrod

Suocera del loro amato Amministratore Delegato Dr. Comm. C. M. Vizzanga.

Genta Tel. [illegible] Primo Stab. Propr. Fen.

da oggi al 31 dicembre
Speciale vendita
pre-inventario
REGALI:
OGNI ACQUISTO COMPORTA IN REGALO UN OGGETTO UTILE E PRATICO
Penna stilografica oro a chi acquista merce per L. 1000.
Ombrello da uomo o da Signora a chi acquista merce per L. 200.
Giocattoli meccanici a chi acquista merce per L. 100.
Saponette, palloncini, specchietti, mazzolini, regalati a tutti.
Tutti i paletots da donna ridotti da L. 48 - 45 - 40 al prezzo unico di lire
25 L. metro
tutto in monte
SALDO DI TUTTE LE MERCI INVERNALI A PREZZI NUOVAMENTE RIDOTTI.
E' UNA SVENDITA ECCEZIONALE!
DRAPPERIE da uomo invernali per abiti, fantasia e unite, da L. 50, 45, 40 ridotte a
Grande assortimento in nero e bleu
L. 25 il metro in monte
Calze da uomo ridotte a L. 1,00 il paio
Cravatte seta da uomo » » » 1,50 cad.
Flanelle cotone stampate » » » 1,50 il m.
Fantasia cotone scozzese ridotta » » 2,50 »
Satin colorato 110 cm. per copripiedi e trapunte » » » 3,50 »
Tele di seta unite in tutte tinte ridotte » » 4,00 »
Damaschi seta per fodere in tutte le tinte » » » 4,00 »
Culottes per signora » » » 4,00 il paio
Lana fantasia 100 cm. » » » 4,50 il m.
Mouflon double-face » da L. 7,00 a 5,00 »
Velluti rigati colori uniti ridotti » » 6,50 » 5,00 »
Traversé flanellato 100 cm. ridotto » » 9,00 » 6,00 »
Tessuto golf seta ridotto da L. 8,00 a 6,00 il m.
Velluti stampati mille disegni ridotti da L. 8,00 a 6,00 »
Culottes di lana ridotte » » 10,00 » 8,00 il paio
Velluti seta rigati e uniti ridotti » » 11,00 » 6,00 il m.
Golfs lana e seta per signora » a L. 9,00 cad.
Catalogne grigie pes. 150 x 200 ridotte » » 9,90 »
Vestaglie uso velluto confezionate » 12,00 »
Flanella lana 140 cm. per camicie da uomo ridotta da L. 17,00 a 12,00 il m.
Camicie uomo confezionate ridotte a L. 12,50 cad.
Tappeti tavola con frangia ridotti » » 16,00 cad.
Coperte letto operate, bianche e colorate ridotte » » 24,00 cad.
TRAPUNTE IN SATIN COLORATO RIDOTTE AL PREZZO INCREDIBILE DI L. 45 CADUNA
PALETOTS CONFEZIONATI PER SIGNORA RIDOTTI A L. 50 CADUNO -- Tappeti terra e scendiletto da ogni prezzo
SCOPI
Rendere possibile l'inventario e facilitare l'acquisto a tutti.
PREZZI
ridotti fino all'inverosimile.
SUBITO
bisogna decidersi per guadagnare
L'ECONOMIA
si fa acquistando al momento buono.
Trattandosi di vera svendita eccezionale, naturalmente questi articoli non si rinnoveranno
Negozianti, Alberghi, Istituti, Rivenditori, Madri di Famiglia, approfittate subito di questa occasione eccezionale
VISITATE LE NOSTRE VETRINE!
Visitateci al mattino; eviterete la ressa del pomeriggio.
S. A. Succ. Bertone
VIA MILANO ANG. VIA 4 MARZO - TORINO
NEGOZIO UNICO, SENZA SUCCURSALI IN TORINO